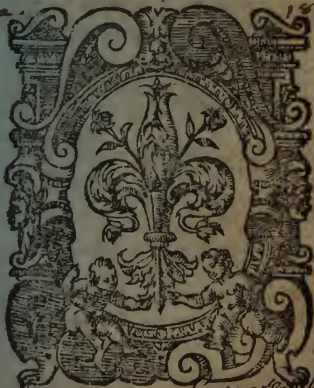
RAPPRESENTATIONE SPIRITVALE DELL'ANIMA, ET DEL CORPO,

Con alcune laudi, & altre ottaue, fatte dal Pellegrino Romito.

IN FIRENZE,

Nella Stamperia di Cosimo Giunti. 1618.

Con licenza de' Superiori.

ALLE NOBILISSIME, ET VENERANDE

MADRI DI TORRE DI SPECCHIO DI ROMA.

pouero Pellegrino Romito prega da Dio la santa benedizione.

Apprefentandofi in questa mia fatica con rozzezza di ftile, la vittoria, che l'huomo deue riportare, della Carne, del Mondo, e del Diauolo; A chi meglio è più proportionatamente doueua indirizzarfi, che à voi (deuotifsime, e religiofifsime madre, effendo voi, à voi medefime Torre inefpugnabile, contro detti potentifsimi nemici, e lucidifsimo Specchio a gl'altri di tutte le virtù;) à voi dico, che con difprezzo di voi fteffe, e delle tante facultà, è grendezze del Mondo, e con la volontaria priuazione de comodi, che della Illuftrifsime Cafe voftre po-

tua'e riceuere, facendo soggetta la vo-
ontà propria auuezza à comandare, al
giogo della fruttifera altretanto, quanto
malageuole obedienza, spezzando così
a testa, al superbo, infernal serpente,
nel teatro del Mondo siate la vera è vi-
ua Immagine della Rappresentazione,
che il semplice, e meschino Romitello vi
manda; Onde il suggetto di essa sarà tut
to vostro hauendolo voi prima eseguito,
che io scritto, la bassezza dello stile sarà
mia, conforme alla bassezza del mio sta-
to; Accettate adunque il suggetto, co-
me tutto vostro, la bassezza dello stile,
come tutta mia, e a voi da me obligatis-
simo vostro seruo in Christo affetuosa-
mente donata: Anzi che questa anco sa
rà vostra, essendo tanto corrispondente
alla vostra profondissima vmiltà tanto
più ragguardeuole in voi, quanto il mon
do, e la carne vi somministrano, mag-
giore occasione d'insuperbirui, grazia
tutta di Dio, senza la quale saremo delli
predetti crudelissimi nemici, infelicissi-
mi schiaui.

Madri le cose dello spirito non ricer-
cono abbellimenti mondani, e chi per
curiosità vuol legger libri di edificazio-
ne, [illegible] frutto stimo io che ne riporti
per

per l'anima sua, s'immela l'orlo del va
so al fanciullo perche beua l'amara medi
cina, ma sciocca inuenzione rassembra-
rebbe al grande, e prouetto Huomo; Pu
ra adunque, e semplice materia Spiritua
le, si deue portare a voi assuefatte allo
spirito. Piaccia a Dio, che a voi faccia
effetto di Diuozione, acciò possa essere
io partecipe del merito, e così tutti in-
sieme diamo loda a Iddio in terra acciò
faccia noi degni, per sua infinita bontà
della celeste gloria in Paradiso nel fine
di questa pericolosa Peregrinazione
Amen. –

INTERLVCVTORI.

ANGELO Custode
Anima
Corpo
Morte
Ragione
Senso
Amor proprio
Superbia
Vanità
Ipocrisia
Diletto
Patientia
Gratia
Mondo
Satana
Lucone Demonio Capitano
Carne
Vanagloria
Peccato.

ALL'ANIMA

NIMA peccatrice
Che fà il tuo cuor, che dice?
Co'l tuo vano disegno
Del Ciel hai perso il Regno.
Ogn'hor cercando vai
Affanni, pene, è guai,
E dall'amato vizio
Harai maggior supplizio.
E la conscienza stessa
Sempre terratti oppreßa,
Come tormentatrice
D'vn'alma peccatrice.
Più che rabbiosa fiera
Ne vai superba, altiera,
E per la tua auarizia
Sei piena di malizia.
Cieca, libidinosa,
Ribalda, inuidiosa,
La Gola incontinente
Ti hà fatta impaziente.
E tutta iraconda
Andrai pazzesca immonda,
Di pigra accidiosa
Diuerrai mostauosa.

Scaci quanta brutezza
Causa la tua sciocchezza?
Anzi peggio si dice
Dite vil peccatrice.
Tu non potrai saluarti,
Se non vorrai mutarti
Di tuoi strani difetti,
Che tu chiami diletti.
Se non lassi le spoglie
Dell'inuecchiate voglie,
Non salirai la sù
Nel Ciel, doue è Giesù.
Nel santo Paradiso
Si vede à viso, à viso,
Giesù nostro diletto
Dal suo pietoso affetto
Con alta voce dice,
Torna à me peccatrice.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Angelo Custode.

L'Eterno Dio, da cui nel Paradiso
Già mai nô parto, vol che a voi mi mostri
Sotto visibil forma, e che human viso
L'anima prenda, e li tartarei mostri:
Per insegnarui, come al fin conquiso
Torni, e rabioso a i sotterranei chiostri
L'empio Sattano ognor, che saldo, e fermo
Nel ben persiste l'huomo, e gli fa schermo.

Mentre dunque da voi sotto human velo
Si mostra il vitio, e la virtú, prendete
Da questi essempio di poggiare al Cielo,
E di fuggir l'insidiosa rete
L'hamò coperto, el venenato telo
Del fraudolente abitator di lete;
Vedendo pur che il suo valore è estinto,
Ne vincer può chi non vuol esser vinto.

Iò, che custode, e fido amico appresso
Assisto pur ogn'hora a vn peccatore
Il qual sen stà miseramente oppresso
Sotto la spada del Diuin furore:
Ben, che con voci interne io proui spesso
Di richiamarlo alla vita migliore,
Hora l'anima sua, che qua ne viene:
Essorterò a fuggir l'eterne pene

SCENA SECONDA.

Angelo Custode, Anima.

A.C. ANima bella, che cosi prudente
Vscisti dalla man del grande Dio
Come (cara sorella) hor si vilmente
Sei fatta serua (hoime) del demon rio
Come perso hai quel bel candor lucente
Della diuina gratia? & in oblio
Posto hai la tua salute, é già ti scerno
Correr veloce al precipizio eterno.

Per la sua gloria del celeste regno
Ti creò Dio, ti die virtute, e lume,
E memoria, e discorso, e forza, e ingegno,
Che per volare al ciel t'erano piume;
E tu del tuo fattore il giusto sdegno
Con la gola, col sonno, e con le piume
Ti procacci infelice, e non ti cale
Perder per vil piacer gioia immortale.

Ani. Scorta mia fida, che à seruire eletta
Fosti del diuin sposo all'aurea cella,
Et pur non sdegni me vile, e neglétta
Di Dio nemica, & a Satano ancella.
Senza risguardo hauere all'imperfetta
Mia vita nominarmi a te sorella.
Dhe ti sia a core la mia salute, & io
A te m'offrisco, e tu m'offrisci a Dio.

Dhe, che per quanto prezzi il sacro santo
Sangue sparso per me nel duro legno,
Quanto la cura a te commessa, quanto
Stimi

Stimi la gloria del celeste regno,
Quanto di cara serua il caldo pianto
Che gli vedi versar senza ritegno
Il miser corpo mio dall'aspro, e torto
Camin riuolge al desiato porto.

A · y *Genuflessa dica.*

OH Padre mio diletto, e vero Dio
Non mi lassar morir in questo stato
Aiutami Signor che'l corpo mio
Dormendo se ne stà nel suo peccato.
Caro Signor risguarda il pianto mio,
Risueglia il pouerino addormentato,
Che risuegliato cantarem' di core
Lodato sempre sia nostro Signore.

SCENA TERZA.

Anima, e Corpo.

Ani. La santa pace del nostro Signore
Sia sempre nella nostra compagnia,
Io vengo à te per affetto d'amore,
Vorrei leuarti dalla mala via,
La santa Carità mi stringe il core,
E quel che bramo à te, per me vorria
Senti non disprezzare il mio consiglio,
Ch'io t'amo, come Madre, il proprio figl

Cor. Qualche significato hà il tuo parlare,
Però mi credo, che non farem' nulla.
Tù pensi di volermi gouernare
Come bambin, che si stà nella Culla.
Al primo fischio credeui pigliare

Il Tordo, che trà frondi si trastulla;
Dì quello, che tu vuoi ch'Io ti rispondo;
Che vuò pigliarmi, come viene il mondo.

An. Dal mondo sarai preso meschinello,
Voltati dico, e senti il mio parlare,
Vedi, ch'io t'amo, e tengo da fratello;
Ti vuoi col tristo mondo trastullare,
Non vedi, che ti guida giù al macello,
E à poco à poco ti fà traboccare?
Dhe lassa andare il mondo pien d'inganno
Se non ti vuoi pentir poi con tuo danno.

Cor. Dimmi, quando il Signor fabricò'l mondo,
Non pose in esso ciascheduna cosa?
Non fece l'huomo come vn picciol mondo,
E lo fece padron sopr'ogni cosa?
Fece pur questo il Creator del Mondo,
Acciò godesse qual si voglia cosa.
Ecco la mia ragion forte, e verace.
Posso dunque goder quanto à me piace.

An. E vero, che l'eterno Creatore
Fabricò'l tutto per la Creatura
Ma, che viuendo non facesse errore;
Godesse il tutto con peso, e misura,
E gli rendesse il suo debito honore,
E d'osseruar sua legge hauesse cura,
E seruandola poi con puro core,
Al Ciel voli à goder, quand'ella more.

Cor. Poiche son nato, e mi conuien morire
Io vuò pigliarmi piacere, e contento.
Il ber del buono, il mangiare, e dormire
Io me lo trouo di gran giouamento,
E questo sarà sempre il mio desire

Cer-

Cercar la sanità, fuggir lo stento,
Chi'n questo mondo il corpo suo non sazia,
Stara per sempre nella sua disgrazia.

An. Deh misero infelice, e pien d'errore,
Pensi fuggir da Dio, non esser visto,
Sappi che l'ustinato peccatore
In conspetto d'ogn'vn'é sempre tristo,
Non si troua di lui cosa peggiore,
Non fà mai di Diuina grazia acquisto.
Fugga pur quanto può veloce, e forte,
Che non potrà scampar l'eterna morte.

Cor. Anima mia, che pianti, che querele
Tù fai verso di me, col parlar strano?
Mi par per certo d'esserti fedele,
Se ben non sono vn perfetto Christiano;
Solo la Colombella é senza fele,
E la buona farina vien dal grano.
Io son di terra, e son di men valore
Che non e'l mondo, e non e'l tentatore.

An. Io ti sò dir, che tù darai nel varco
Non fuggirai la man del Cacciatore,
La Mort'hà in man la frezza, e teso l'arco,
Ne più ti scuserai di tanto errore,
Deh piangi il tuo peccato, e lassa il carco
E pentito ritorna al tuo Signore,
Se piangi s'hai dolor del tuo peccato,
Sarai felice in terra, e in Ciel beato.

Cor. Hor mi contento, e non voglio mancare;
Mà sopra tutto questo ti vuò dire,
Non manchi à me da ber, ne da mangiare
In questo modo ti potrò seruire,
Andare à spasso, sonare, e cantare,
E dopo cena andarmene à dormire.

In altro modo non lo poſſo fare,
Perche conoſco non poter durare.

An. Io ſon contenta di volerti dare
Tutte le coſe, mà con diſcrizione,
E fuor di quelle non voler penſare,
Perche non voglio andar inperdizione
La legge del mio Dio voglio oſſeruare,
Et obedirlo con gran deuozione,
Corpo, ſi viuerai con oſſeruanza,
Il Cielo à te ſarà perpetua ſtanza.

Cor. Anima non penſar, ch'io voglia fare
Contro il douer, che non ſaria mai giuſto.
Non poſſo ſenza ber, ſenza mangiare.
E queſto fatto ſia con qualche guſto.
Che quel che non sà buon non ſuol giouare
Ne men nutriſce quel, che non da guſto.
Se quel che ti dimando mi darai
Volentir farò quel che vorrai.

An. O pouerello guarda, che parlare?
Altro non ti ricordo, ch'il tuo bene,
Io ti voglio inſegnare à digiunare,
Si che di mangiar poco ti conuiene.
Ancor le notte ti vuò far vegliare,
Prima per mio, poi per maggior tuo bene,
Perche il digiuno, e l'orazion feruente,
La carne, e'l mondo vincono, e'l ſerpente.

Si che fratel mio caro, io ſol t'eſorto,
Che facciam bene per amor di Dio,
Da Dio depende ogni noſtro conforto,
Ei ſolo adempir può noſtro deſio.
Deh fratel mio corri al ſicuro porto,
Et humil chiedi homai perdono à Dio.

Che poi non varrà dir, o trista sorte,
Che pentir non si può dopò la morte.

Co. Deh non voler parlarmi più di morte,
Perche con essa non hò da trattare
Son giouane rubusto, sano, e forte,
Senti, non mi conosci tù al parlare?
Hor che mi è tocca cosí buona sorte,
Me ne vorresti forse tu priuare?
Credi; che men la morte si assicura
Venir à me, perche non hò paura.

SCENA QVARTA.

Morte, Corpo, & Anima.

Mo. OH spensierato ti par'il douere
Di non temermi; poi che'l mondo tutto
Trema dell'armi mie sol per vedere
La falce, che non lassa pure vn frutto.
Qui son presente per farti sapere,
Che presto resterai da me distrutto,
Hor ti ricordo, che pensi al tuo caso,
Se non vuoi perder l'acqua, insieme'l vaso.

Per te sarà il mio venire occulto
Ne men potrai saper com'io verrò,
Se non harai l'animo netto, e culto,
Giù nell'Inferno mi ti portarò.
Oue in eterno ti terrò sepolto,
E con le fiamme ti tormenterò,
Deh lassa l'error tuo misero, ingrato,
L'huomo, che muta vita, muta stato.

Co. Che

Cor. Che graue affanno, ò che dolor di morte,
Mi sento di paura il cor tremare
Onime, che nuoua dolorosa, e forte
Chi mi soccorre, e mi viene aiutare?
O pouerino me, che trista sorte,
Mi trouo solo, e non sò, che mi fare.
Ohime, come farò se piu l'intoppo,
Io morirò, io morirò pur troppo.

An. O fratelluccio mio ti vuò pregare,
Che non disprezzi chi ti porta amore.
Vedi, la morte vien quando à lei pare
Et molte volta fà da tradittore.
Deh lassa il tuo parer, lassa il tuo fare.
Se vuoi fuggir di morte il suo furore;
Si, che ti esorto à conuertirti adesso
Deh lassa il mondo, e non gl'andar più appresso.

Cor. Io far lo voglio cara anima mia,
Ed al mio Creator vuò ritornare,
Ecco mi parto, & hor mi metto in via
Vien meco anima mia non mi lassare.
Tu sei la mia sorella, e compagnia,
Talche senza di te non posso andare.
Andiamo à ritrouare il nostro bene,
Ch'in gloria muterà le nostre pene.

Altissimo Signor habbi pietade,
Ecco ritorno à te tutto dolente
Lassar voglio l'error, l'iniquitade,
Et al ben far voglio esser più feruente.
Deh non mi discacciar per tua bontade.
Fammi Signor ch'io sia obediente.
La pura obedienzia senza vitio
Più piace à te Signor, ch'il sacrifizio.

An. Cor.

An. Caro fratello mio, pendente in Croce
Giesù volse morir pel tuo peccato,
Quindi ti chiam a con paterna voce
A contemplar il suo corpo piagato.
L'aspra ferita della lancia attroce
L'amor suo mostra a te tutto infocato,
Il tutto ha fatto con amor paterno,
Per non mandarti dannato all'Inferno.

Cor. Io ti ringratio Signor mio diletto,
Di tanta carità, di tanto amore,
Se ben mi vedi non senza difetto
Tú pur m'aspetti, anzi mi premi il core,
Ecco mutar mi voglio con effetto
Lassar vuò il mondo falso, e pien d'errore
Pioua sopra di me la sua clemenza,
Et io pentito farò penitenza.

O monarca del Cielo, e della terra
Giesú mio Redentor clemente, e pio;
Hoggi pon fine all'orgogliosa guerra
Del mio peccato scelerato, e rio.
Donami il tuo fauor, acciò non erra
Nell'opre, nel pensier, e nel dir mio.
Per la mortal mia colpa di tant'anni
Paese vuo mutar, la vita, e panni.

SCENA SESTA.

Senso.

O Hime che sento al core vna gran pena
Crederò di patir contra mia voglia
Quando, che penso il gran dolor mi suena
Al ber dell'acqua a mangiar della foglia

Ohime

Ohime come farò se pur mi mena
Pensarò di morir per la gran doglia,
Pouero me è male auuenturato
Hora mi vedo in tutto abandonato.

Adesso posso dirmi disgraziato,
Poi, che il corpo mi volta le calcagna
Io penso di partirmi disperato
Perche non posso star con chi non magna.
Io voglio ritirarmi in qualche lato,
Sotto vna rupe dentro vna montagna
Prima, che parta voglio ben parlare
A la ragion se mi vorrà ascoltare.

SCENA SETTIMA.

Ragione, Senso.

Sen. O Regina Ragione, e che bel tratto
Senti di grazia il mio parlar virile.
Il corpo mio frenetico si è fatto
Com'huomo spensierato sciocco, e vile
Hor si è partito disuiato à fatto
Con l'anima ne và così gentile,
Che persuaso gl'hà lassi il diletto,
E si muoia di fame il poueretto.

Rag. Tu sei bugiardo Senso nel tuo dire
Di fame non vorrà, che'l corpo mora
Mà vuol, che mangi poco, quest'è'l dire
De l'Alma, che di Dio sol s'innamora;
Perche chi mangia assai vorrà dormire,
E darsi in preda alle sue voglie ogn'hora,
Chi raffrena la gola, & il diletto
Ha mezzi buoni à star senza difetto.

Però

Però non ti voler più lamentare,
Che'l torto é tuo, e di più ti vuo dire,
Chi non fà penitenza, non può andare
Al Cielo, e credi andarui col tuo dire?
Hora ti quieta, e non voler ciarlare
Nessùn si può saluar senza patire,
L'huomo, che non patisce in questa vita,
Nell'altra sentirà pena infinita.

Sen Ragione, io sento per la tua risposta
Dolermi il ventre; ohime, che gran dolore
Il mio parlar non moltosi discosta,
Però mi puoi abbracciar con tutt'il core.
Rag. Il tuo parlare il torto mi dimostra,
E ti condanna à perpetuo dolore.
Sen. Questo premio Ragione hà il mio seruire,
Che mai hò fatto il mio corpo patire.

L'anima, e'l corpo, come ben lo sai
Trà tanti amici, e carissimi suoi
Chi più di me gl'amasse, non fú mai
Com'hor da loro separar mi vuoi?
Vorrai tu farmi entrar trà pene, guai?
Che per il ver tal cosa far non puoi.
Mi vuoi ragion tu forse veder morto?
Ingiustizia mi fai, se mi dai'l torto.

Rag Partiti hora di quà Senso bestiale,
Mai più non apparire al mio cospetto;
Tu sei cagione all'huom' d'ogni suo male
Col tuo vano piacer, col tuo diletto.
Verrà quel giorno, quando al Tribunale
Comparirai per esser maledetto,
Con li seguaci tuoi giù nell'Inferno.
Dal Sommo Rè, figliuol del Padre eterno.

Sen. Ogniu

Sen. Ogniun mi ſcaccia, ogn'vn mi fa rumore;
L'anima, e'l corpo mi voglion disfare
Mi ſento pieno, e colmo di dolore
Io ſol che potrò dir, che potrò fare?
Cercar vuò quì d'intorno il proprio amore,
Et ogni coſa gli vuò raccontare
S'egli mi deſſe il torto, che farei?
Io credo certo, che m'anneghareì.

SCENA OTTAVA.

Ragione, Anima, Corpo.

Ra. Ti prego ad aſcoltarmi anima mia cara
Tu corpo ancor deui ſtar'a ſentire
Senza di me, ogni dolcezza è amara,
E chi non ama me, ama il fallire
Però nel bene oprar farete à gara,
E laſſate ciarlar chi vorrà dire,
Il ſenſo, il proprio Amor con nuoui inganni
Cercan condurui ne i perpetui danni.

Quando dal tentator ſete aſſaliti,
Fateui incontro come generoſi,
Quei ſanti Padri, quei primi Romiti
Eran tutti guerrieri bellicoſi.
Laſſorno eſempio per diuerſi riti
A quei che del ben far foſſer bramoſi
Chi viue, deue ſempre affaticarſi
Se brama dopò morte riposarſi.

Io ſpero in Dio, che vi darà poſſanza
Dolcezza ſentirete nel patire
Habbiate in ogni coſa la creanza
Nell'opre, nel penſier, nel voſtro dire;

atelo per amor, non per vſanza,
'amor, fa per amore al Ciel ſalire
Dio ci donò'l figliuolo, il figlio il Cielo
miamlo dunque con perfetto zelo.

on pianti, e con ſoſpir farò ch'al baſſo
Diſcenda il mio diletto nel cuor mio
Et io quì t'aſſicuro, e fermo il paſſo,
Ne più verſo di me voglio eſſer pio.
Renunzio il mondo, Carne, e Satanaſſo,
ad ogni mal penſiero, e van deſio,
ti prometto Regina Ragione
Di non acconſentire à tentazione.

SCENA NONA.

Senſo, Amor proprio.

ECcolo à punto, toccamila mano
Io ti cercauo ſol per conſigliarmi
mor mio bello vengo da lontano,
u ſei quel proprio amor, che deui amarmi.
'anima, e'l corpo cercano pian piano
Contro il douer, di caſa fuor mandarmi,
mor mio proprio dimmi il tuo parere,
Che mai mi partirò dal tuo volere.

Mi duole di ſentir le tue querele
Et io pur troppo deuo lamentarmi,
o ſon quel proprio amor coſì fedele,
dalla verità non vuò celarmi,
entir ſi fà dalla dolcezza il mele,
quel ch'è vero non potrai negarmi
d altro non penſauo per coſtoro,
Che ſodisfarli per grandezza loro.

Senſ

Senti quel che vuò dire in questo fatto,
Tu sol non la potrai contro à coll[illegible],
L'anima e'l corpo hanno si ben contratto
Che fan d'altrui quello, che pare à loro,
Et io troppo ne sò mal sodisfatto
Ne mai sprouisto voglio andar da loro
Qui bisogna adoprar l'arte, e l'ingegno
A far, che non riesci il lor disegno.

Ad ogni mal si troua, chi remedia,
Quando si cerca per la dritta via,
Non é più tempo di fermarsi in sedia
Ne di lasiar quel che far si potria,
Io voglio andar, che'l duolo il cor m'asedia,
A [illegible] superbia, cara sposa mia,
Spero di non hauer il tempo perso
Ne di restare in tal negozio immerso.

SCENA DECIMA.

Amor proprio, Superbia, Vanità, Hipocbrisia, Diletto.

Am. BEn sia trouata la Superbia mia
Io so'l tuo proprio amor, tuo caro sposo
Sarai al mio dolor Clemente, e pia,
Oh'caso sfortunato, e doloroso
Riceuer non pensai mai scortesia
Da chi, sempre donai spasso, e riposo.
Il corpo, e l'alma sono insieme vniti,
E andati al bosco, e fattisi Romiti.

Vedi Superbia mia diletta sposa
Di riparare à si grande sciaura
Mostrati nel parlar tutta pietosa,

Non

on ti turbare, e non háuer paura,
tua grandezza non tener ascosa,
he per tal via forse haurai ventura,
la tua madre detta Hipochrisia,
trai teco menare in compagnia.

caro sposo mio, ò proprio amore
ella son'io a fare il tuo volere,
la fortuna mi darà fauore
ò ben per fato fartelo sapere
vuò menarmi serue, e seruitore
rche molti ne tengo in mio potere
oglio vestirmi poi tutta pomposa,
ome donna gentile, e gratiosa.

Io ti prometto riverirti ogn'h[illegible],
per segno di ció ti dò il mio anello.
Quando n'auuiaremo alla buon'hora?
oiche n'inuita questo tempo bello
on vi sentite bene voi signora?
lò. mi sento pel dosso vn freddarello
tate di buon voler signora nostra
cco l'Hipochrisia la madre vostra.

Che ve ne pare madre Hipochrisia
Del caso così orrendo, e così strano?
o ti sò dir cara figliuola mia,
gri nostro pensier é al tutto vano.
Allegramente bella compagnia,
edo il bosco non molto a nòi lontano,
cco qui'l fonte, ecco lí vn cappannello
ià ben dentro qui quel Romitello.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Superbia, Anima, Corpo, Hipocrisia.

Sup. BEn sij trouata ò Anima sorella,
E tu corpo fratel come la fai?
In cosi angusta, & aspra cappanella,
Penso per me, non ci starei già mai.
La cara Patria festeggiante, e bella,
Deh non lassar, ma torna, e viene hormai
Chi fà le cose sue all'indiscreta,
Fatica senza frutto, e mai si quieta.

An. Noi non venimmo à caso in questo bosco,
Come ne persuadi à la presenza.
Cor. Hò inteso il suo parlar, veggio, e conosco
Di questa Donna ria l'empia semenza.
An. Mesce trà il mele ogn'hor l'amaro tosco,
E non è donna da darle credenza.
Cor. Dannisi lei, e la sua compagnia
Io voglio starmi teco anima mia.

Sup. Corpo se vuoi tornare al nostro rito,
A me sarà per singular fauore
Lassa questi tuoi panni da Romito,
Che del giouinil tempo perd'l fiore
Tu sei burlato, e sei mostrato à dito,
Dimmi chi ti fa far cotanto errore?
Tu hai perso il ceruello in questo fatto,
Hor torna à me, rifermiamo il patto.

Se tu non vuoi lassar cotesta via,
E ritornar da me, come t'hò detto
Costei ti lassarà restar soletto,
Mostrate voi Signora Madre mia

La

a virtú voſtra, e coprire il difetto,
Di ſtargli vniti ogn'hor fate, ch'io ſenta
Acciò ch'io mi riposi, e ſtia contenta.

vi ricordo, cara Madre mia,
enere il toſco ſotto'l mele àſcoſo,
Credete, che pigliar non ſi potria,
enza l'inganno, l'huomo Malizioſo
Tu pur lo ſai cara figliuola mia,
Ch'aſcondo il vizio col parlar pietoſo,
Vna ch'è fatta vecchia all'eſercizio,
à ben coprir la verità col vizio.

n'altro mio penſiero vi vò dire
lora, che mi ſouuien nella memo:
e voi uedere gli piaccia ſentire
eguire in raccontar tutta l'Hiſtoria,
Ma ſe vedete, non voglino vdire
aſſate loro, e la lor' Romitoria.
Quando, ch'io ſentirò il lor parlare.
All'or potrò ſaper quant'hò da fare.

orpo figliuolo mio, che penſi fate?
Voi far tua vita in queſta tomba oſcura?
Doue non hai da ber, nè da mangiare:
Voi porti viuo in vna ſepoltura?
Coteſta non é vita da durare;
iſogna in queſto mondo hauerſi cura
aſſa coteſta vita caro figlio
iorna à caſa, e piglia il mio conſiglio.

uoi tu priuarci della noſtra pace,
Con le tue falſità, che ci proponi
e mie parole ſon tutte verace
on già come le voſtre, Pitocconi.
a ſerpentina, e ria lingua mordace,

Tu sei la madre de gl'Hippocritoni.
Hip. Io son la madre de figliuoli miei
Della Superbia, e di quelg'altri sei.

Cor. Hor chi sei tù, che mi viene à tentare;
Nemica sei dell'humana natura.
Dimmi, doue imparasti à ciarlatare
Hipocrita, maluagia Creatura
Il mio bastone io ti farò prouare
Su'l dosso sciagurata iniqua, e impura
Fuggi pur via, e volta indietro il passo,
Tentatrice ben sei di Satanasso.

Hip. Credo non mi sarà molta vergogna,
Benche forzata sia di quì partirmi
Hò colorito ben la mia menzogna,
Se creduta non l'han, che si può dirmi?
Ritentarli di nuouo non bisogna,
Per più mio scorno non vorran sentirmi
Sarà meglio per me, ch'io vada via,
Pouera Volpacchietta Hipocrisia.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Hipocrisià, Superbia.

Hip. Patienza. non volendo à mio dispetto
Sò stata conosciuta, à la buon'hora,
Cosí pensauo, e già l'haueuo detto.
Mà non ne voglio piú, basta per hora.
Vn ruuido baston viddi in effetto,
Et io fuggendo non feci dimora,
Il Corpo bricconaccio sciagurato,
Mi si voltò com'vn cane arrabiato.

Sup. Ohime

Ohime, che pena graue, e che tormento
Mi dà, ò Madre mia, cotesta nuoua,
Mi duol del vostro male, ond'io mi pento
Pei ben, che di pentirmi nulla gioua
Hoggi chi mi darà tanto contento,
Ch'io sappia di costui, che si rimuoua,
E che ritorni nel primiero stato?
Oue da me sarà persempre amato.

Io non sò più che far figliola mia,
E perciò non mi vuò più tribulare
Per ingannarlo vsai la furbaria,
E a pena cominciai a cicalare,
Che mi conobbe per Hipocrisia,
Pensa, ch'io mi fei tì tutta tremare
Quel tristo Romitaccio Pitoccone,
Mi volse chioccolar col suo bastone.

Non dubitare ò cara madre mia,
Gl'infernal tutti contro gli saranno,
Ritentar voglio ancora vn'altra via
Acciò gli venga addosso maggior danno,
Farò ben io, che per opera mia
Destin presi costor sotto l'inganno
Voglio gridar acciò l'Infernal Setta
Faccia sopra di lor nostra vendetta.

Ia la Superbia sono, io la Regina,
La Signora Auarizia è mia parente,
La Sensualità é mia Cugina,
L'Inuidia é mia figliuola obediente,
Donna di gran valore, e Zia Golina,
L'Ira è nepote mia fiera, e possente,
E la mia cara Nonna Accidiosa,
Dormendo veglia, è vegliando riposa.

La rabbia, col furor porta lo Sdegnò,
L'Odio porta l'offesa à chi l'offende,
Fraudar non vuò già mai il mio disegno
Contro à chiunque di fuggirmi intende,
A tanto mio saper non manca ingegno,
Con varij modi a dargli pene horrende
Mentre si pensan di mandarmi al fondo,
Ho ben pensato dargli adosso il mondo.

O mondo, ò carne, ò più reo Satanasso,
Venite hormai dal tenebroso Inferno
Conducete costor la giù nel basso
Nel baratro infernal stian in eterno
Incatenati sian, ne muouin passo,
[illegible]ti l'interno duol, sentin l'esterno,
Ne la fornace, al tenebroso fuoco.
Fate che sia il lor perpetuo luoco.

SCENA SECONDA:

Satana, Luccone.

Sat. LA mia Superbia, l'infernal Regina
Mi chiama con grandissimo furore,
Il dì, la notte, da sera, e mattina
Amar la voglio d'Inferna'l amore.
Come Maestra della gran fucina,
La tengo dentr'al petto in mezzo al cuore,
Com'ella in Cielo a Dio per fè guerra
Così per lei la faccio all'huom'qui in terra.

Sò che vorrai ò Capitan Luccone,
Essere a me fedele, e obediente.
Luc. Così fù sempre la mia intenzione,
D'obedirt'io con tutta questa gente,
Vecchio, vizioso, astuto, praticone,

Fiero

Fiero, crudele, brauo, e diligente
Sempre sò stato, e son tuo Seruitore,
Et esser vuò, se me n'andasse'il cuore.

Voglio, che la Superbia in tutti i modi
Il mondo, e carne restin vincitrici,
E voi fedel, vostre possanze, e frodi
Vsate contro a quei nostri nemici,
Adoprate i più forti, e stretti nodi
Contro del Corpo, e l'anima infelici.
Come schiaui ribelli incatenati.
Crudelmente da voi sian tormentati.

Cose maggiori assai voi sentirete
Di questi ricchi. e di quei pouer[illegible]
Voglio saziarmi, e trarmi via la [illegible]te
Ne voglio a questi perdonar; ne a quelli
Farò il tutto, e presto mi vedrete
Con molti peccator nostri fratelli,
Che hoggi viuon di vita di morte
Come noi Caualier della tua corte.

te prima d'ogn'altro, il voler nostro,
ndare a tribular quel rio Romito,
primo dì, che noi saltammo il chiostro
Del Cielo; sempre ho hauuto l appetito
Di fare eternamente il voler vostro,
Ne mai questo pensier mi s'è partito,
se patir douessi mille morte
an da seruirti queste gambe torte

ra io ti rinunzio, e maledico
da mia parte non gli fai sapere.
he scorticar lo voglio com'un fico
n queste mani mie lo posso hauere
a s'egli uuol tornar mio uero amico

far questo Infernal Regno disfatto,
erò vi dico, che quando sentite
Chiamar Antonio, subito fuggite.

'arte, e l'officio mio è sempre stato
ndar tentando li Padri Romiti
Con uarij modi mi son faticato,
n'ho fatti cader quasi infiniti.
Ditelo voi, che m'hauete premiato;
li compagni miei tutti scherniti
eggi dell'huomo chi vuol fare acquisto
inga col buono, il buono; col tristo il tristo.

uel ch'hor io dico, fallo prestamente,
i tuoi soldati metti in ordinanza.
cciò veda, e conosca questa gente,
'antico modo della nostra vsanza,
Tamburino fa che stia auuertente,
h'al suon di tromba non faccia tardanza
Sergente, l'Alfiere, e'l Caporale.
accino a gara a chi può più far male.

rima, che tramontar si veda il Sole
uò fare il tutto, e lo vuo fare à vn tratto.
à non bisogna dir tante parole
anne pur via testé veloce, e ratto.
edeli miei farete a chi più puole
ersèguitar questo Romito matto.
rima ch'io parta, con vostra licenza,
voi mi raccomando, e fó partenza.

SCENA TERZA.

Superbia, Luccone.

Luc. REgina nostra, Signora d'Auerno,
Il gran Satan a uoi m'hà qui mandato
Per dar'aiuto, soccorso, e gouerno
A la Corona del vostro alto stato.
Io colui sono, che veggio, e discerno
L'huomo, che vuol cader nel peccato.
Con inganni, bugie arte, & ingegno,
Molt'alme fò venir giù al vostro regno.

Sup. Ringrazio il mio gran Rè del suo fauore,
E voi venuto qui per darmi aiuto.
Et ancorch'hoggi à me creschi il dolore,
Siate per mille volte il ben venuto.
Che se cauar'mi si douesse il core.
Da Crudel fiera, ò ver da ferro acuto,
Pena non sentirei, quant'hò sentito,
Che non torni da me quel mal Romito.

Luc. Non dubitar cara mia Signora.
Se queste forze mie posso adoprare
Che non vi lo ritorni hoggi a buon hora,
E'l tutto con prestàzza penso fare
Andate in casa, e non vscite fuora
Ch'al mio ritorno vi possa trouare.
Sup. Io vò. Luc. Et io andarò col mio furore,
E tornerò col mio, e vostro honore.

CENA QVARTA.

Luccone, Corpo, Anima.

CHe far volete in questa selua oscura
Casa di ladri, & animal siluestri.
Talhor potreste per mala sciagura
Offender Dio tra questi luoghi alpestri
E se tu caschi chi t'hauerà cura,
Chi ti da mano in tal luoghi foresti.
Doue non sono altro, che rupi, e sassi
T'aiutaran' qui forse i lupi ò i tassi.

Voglio gridare, & alzar la mia voce
Per spauentar costor'che fanno il sordo;
Aiutaci Signor per la tua Croce
Acciò fugga da noi quest'empio ingordo.
Non ti segnar con coteste armi atroci,
O sciagurato Romito balordo
Soffrir non posso più, ò cruda sorte
Vò via, mà tornarò alla tua morte.

SCENA QVINTA.

Corpo, Anima Pazienza.

CLementissima Madre dolce, e pia
Ricorro a te per il tuo gran fauore
Perche senza il tuo aiuto in questa via
Sarei perduto, e farei grande errore
A te, però ne vengo, o madre pia,
Che sei refugio d'ogni peccatore,
Piega per me, perch'io, com'hora soglio,
Santa Maria mia sempre cantar voglio.

 An. Car-

An. Caro Signor del Ciel, chi potrà mai
Fuggire i lacci del gran Tentatore?
Aiutami Signor' che in te sperai,
Donami per aiuto il tuo fauore.
Acciò possi fuggir l'eterni guai,
Confuso resti poi l'Insidiatore
Mandami Signor mio per tua clemenza
L'humil deuota, e santa Penitenza.

Pa. Vengo dal Padre Dio per consolarui
A' voi mi manda con sì buone noue
Non mai vi lassarà per aiutarui
Fermate in lui'l pensiero, e non altroue,
Perseuerate senza diffidarui
Sempre dal Cielo ei le sue gratie pioue.
Il patiente per la sua vittoria
Riceue il premio nell'eterna gloria.

Alma non dei temer ne spauentarti
Mentre ch'al pio Signor sarai fedele
Brama per amor suo d'affaticarti
Se vuoi dell'amor suo gustar'il mele,
Se trauagliata sei, deui allegrarti.
Lascia il proprio volere, e le querele.
Così de tuoi nemici harai vittoria,
E dal gran Padre Dio l'eterna gloria.

L'huomo Christiano sempre star douria
Intrepido costante, & animoso,
La notte, il giorno, in casa, fuore, e'n via
Come soldato, e Caualier famoso,
E non temer d'alcuno, ancorche sia
Il tartaro infernale, & orgoglioso.
Il patiente, l'humile, e'l verace
Salirà al Cielo. A Dio; vi lasso in pace.

Cor. Man-

85

Manda le grazie ſue il grande Dio
Sopra colui, che aſpettando le ſpera,
Il figliuolo non teme il padre pio,
Aſpetta da mattina in fino a ſera,
Et io voglio aſpettar, che ſpero anch'io
Dopò l'inuerno goder primauera,
Da le vane fatiche de ſto mondo
Spero ſalir al Ciel lieto, e giocondo.

Mi doglio del peccato, che mai farlo,
Io non deueuo contro il Creatore,
Senti, (quel ch'hora dico, e quel che parlo
Viene dalle cauerne del mio core)
La conſcienza mi ſento, é come il tarlo
Và roſicando per di dentro, e fuore,
Mà pure il buon Gieſù mio conforto.
Che vuole il peccator' viuo, e non morto.

Lodato ſempre ſia il mio Signore,
Che di tal peccatore hai fatto acquiſto,
La tua gran carità, l'ardente amore,
Toccogl'ha'l cuore, onde s'è toſto auiſto
Del ſuo graue fallire, e del ſuo errore,
Nè ſtà tutto dolente, meſto, o triſto,
Sol ſi rallegra di sì buona nuoua,
Che del peccato ſuo perdon ritroua.

Ecco Spoſo diletto del mio core,
Gieſú dolcezza mia, non lo laſſare,
Donagli grazia di ſincero amore
Sin'alla fine ſenza mai errare,
Il tuo ſeruizio faccia con feruore
Ne poſſa mai in dietro ritornare,
L'huomo, che torna in dietro per diſegno
Di Dio perde la grazia, e l'alto regno.

SCENA SESTA.

Mondo, Demonio, Carne, Corpo, Vanagloria, Anima.

Mon. O Corpo amico mio, che pensi fare?
Tu hai abandonato i miei fauori
Però ti voglio tanto tribulare,
Che ti farò morir di mali humori,
Partito sei da me, non sò a che fare,
Sempre t'hò dato piaceri, & honori,
Tu m'hai lassato con tanto disgusto,
Tentarò far' che non sij santo, ò giusto.

Deh vieni Tentator della Natura
Dal crudo albergo doue deui stare.
Vien presto, lassa gire ogn'altra cura,
Perche tardando ci potria scappare,
Però non lo lasciamo, habbianne cura,
Ei sol non potrà contro a noi durare,
Diamogli tentazion'gagliarda, e forte,
Che si disperi, e poi si dia la morte.

Dem. O mondo amico mio, io voglio fare
Cose merauigliose, opre di fuoco,
Ecco fra lacci lo voglio intrigare,
Che lo farò cascare in qualche luogo,
E se non basta gli voglio suegliare
La propria carne, che gli accenda il fuoco,
Così risoluo senza far tardanza,
Il pensar le malizie é mia vsanza.

Car. O Corpo io ti saluo da douero,
La buona vita tua assai mi piace,
Che non potrai durar, questo é ben vero
Siche mi penso non hauer mai pace,

E meglio à passo lento ir pel sentiero,
E starsi all'ombra mentre il Sol più sface,
Mà tù l'hai presa in fretta di tal sorte,
Che non sò ben veder se starai forte.

Eccomi cinto da tre gran guerrieri
Il serpe antico, la vil carne, il mondo,
Venite pur, come vi pare, altieri.
Ecco non vuò fuggir, non mi nascondo
O quanti scelerati, e rei pensieri
Vengono à me dall'Infernal profondo,
Et Io non temo, perche'l mio Signore
Sarà dentro al mio petto, ent'al mio co[re]

E questo il premio, che mi vien donato
Dall'aspre mie fatiche di tant'anni
Hor' che pensauo hauerti guadagnato
Per diuersi trauagli, e duri affanni?
Marauiglia non é, se son forzato
[F]arti nuoui lacciuoli, e nuoui inganni
[L]assar non voglio mai queste cateni
[F]in che dannato all'Inferno ti meni.

Segui pur tentator di tribulare
Questo Corpaccio iniquo, e traditore,
Hor'hora te lo voglio castigare
Come ribaldo, ingrato, malfattore.
Fà prestamente quel che tu vuoi fare,
Che s'ei fuggisse, saria graue errore.
Non dubitar, che gli farò vn bel giuoco
Di fumo, di fetor, di fiamma, e fuoco

[H]ò già pensato vna nuoua battaglia
Contro di te maluaggio, iniquo, ingrato,
Che non ti stimo quant'vna vil paglia
[S]farche'l viuer tuo sia disperato,

Chi

Chi mi potrà vietar ch'io non t'assaglia
Con questi graffi, e facci mio dannato
Quando tu mi vedrai di fuoco cinto
Sarai dal gran timor confuso, e vinto.

Questi vasetti così ben dorati
Ciascuno è pieno del proprio liquore
Da te vorrei, che fussero guastati
O disgratia, sentite il vago odore
O che fragantia, ò gentil profumati,
Che gusto, che dolcezza, ò che sapore?
Se del peccato gustar non volete
Gustate almen del ben, che fatto hauete.

Questo gran libro, che in mie man vedete
Per me fù scritto, e da voi raffermato,
E però denegarlo non potete
Non dite, ch'Io giamai v'habbia forzato
Quiui stà scritto, quel che detto hauete,
E quello ancora, ch'hauete pensato
In questa parte stà quel, che faceste,
Et in quell'altra, quel che far voleste.

Hora ne voglio andar per ritrouare
La vanagloria cara giouinetta;
Mà parmi di vederla pazzeggiare
Così leggiadra forsi, che m'aspetta?
Son certo, se potrà, che lei vuol fare,
Che lui sen glorij, ma se si diletta
Della presente vita in cui s'infrasca
Lo farò poi saltar di palo in frasca.

Van. Parmi sentir lodar di quà d'intorno
Della mia giouentù, vaga bellezza,
Credo, che non si troui nel contorno
Chi sia simil'a me di tal fattezza.

Nè

Ne si troui già mai, né si trouorno
Donne di tal virtú, di tal fortezza
Come son'Io, che son la vanagloria,
Che de seguaci miei tengo memoria.

Io son venuto a te sol per menarti
Ad vn, che m'ha lassato, come tristo.
Credo, che non bisognarà insegnarti
Nè voglio hora con te esser già visto
Potrai, come tu sei sola inuiarti,
E sforzati di fare si buon'acquisto
Se sto Romito superar non puoi
Non ti partir, che ti vogliam fra noi.

Lassa la cura a me, lassa il pensiero
Mà vien dietro di me, né ti scoprire.
Hor parmi, che trouato habbi il sentiero
Voglio venir pian pian sol per seruire.
Farò, come fa in barca il buon nocchiero
Quando nell'alto Mare ei vuol salire
Alza le vele al desiato vento,
E spera ritornar lieto, e contento.

Quei Nemici crudei vostri auersarij
Pur sempre hauete superati, e spenti
Ben ch'apparsi vi sian con modi varij
Voi sete diuentati più feruenti
Al desiderio lor fotte contrarij
Hora potete star lieti, e contenti
Per premio di così rara vittoria
Harete in Terra Pace, e in Ciel Gloria.

La vostra Carità, fede, e speranza
Vi han fatto diuentar così perfetti
La Giustizia, fortezza, e temperanza
Vi han dato le virtù, tolt'i difetti.

State lieti, e ficur con gran baldanza
Poi che sete nei Ciel frà giusti eletti
L'humiltà vostra è di tanto valore,
Che vi fa puri serui del Signore.

Cor. O che sciocchezze grandi, ò che chimere
Sento dentro del corpo, ò gran rumore
Da che fantasme, e mostruose fiere
Sento il petto stracciar sbranarm'il core
Nè fuor, nè dentro mè son le miniere,
Che sian di prezzo alcun, nè di valore.
Come tu maledetta, Vanagloria
Riuolgendo mi vai nella memoria.

An. Crudele é di se stesso piú, che fiera.
Chi si gouerna deltuo van giudizio
Di trotto, di galoppo, e di carriera
Veloce se ne va al precipizio
Come fè la Superbia, empia guerriera,
Che nell'Inferno hà il piu graue supplizio.
Chi di te Vanagloria empie la testa
La Vigilia farà, non mai la festa.

Car Corpo diletto mio perche mi fuggi?
Non son lo quella, che sempre t'amai?
Perche pena mi dai, perche mi struggi?
Forse tu morta veder mi vorrai
Già, che l'opere mie cotanto aduggi
Con l'aspra austera vita, che tu fai
Hor se tu vuoi goder la mia bellezza
Lassa corpo fratel cotesta asprezza.

Cor. Misera, poueraccia, disgraziata
Hai bocca tu di tal cosa parlarmi?
Balorda, stolta, matta, sciagurata
Col tuo velen vorresti atto sicarmi

Dal

Per tenerezza della tua disgrazia;
Che non hai fatto mai tua voglia sazia.

Car. Dapoi, Ch'Io son delusa, e abbandonata
Voltarò'l passo, oue la fantasia
Mi guida, come cieca, disperata
Donna, ch'errando và la dritta via.
Dolente, afflitta, mesta, addolorata
Ch'in se stessa non sà, che far douria
Per ritrouare il suo perduto bene
Carca d'affanni và, colma di pene.

Hora voglio di quà presto partirmi
Per rinouar le mie inuecchiate pene
Con le mani, e co denti vuò ferirmi
I nerui, l'ossa, la carne, e le vene,
E così lacerata sepellirmi,
Come dannata, e priua d'ogni bene
Poi che pur vedo essermi dato in sorte
Viuer così d'vna perpetua morte.

Sun. Deh scaccia fuora via ogni paura
Gentil Signora non voler temere.
Potrebbe vn giorno forse per ventura
Tornarti a casa? e chi lo vuol sapere?
Ch'egli non stia a pié delle tue mura
Per sentir il desio dello tuo core?
Car. Poiche mi dai cosí buona speranza;
Andiamo a riposarci alla mia stanza.

TTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Amor proprio, Senso.

O Senso mio cariſſimo fratello
Tu ſij per mille volte il ben trouato.
a natura non può far col ſuo pennello
Vn ritratto di te cosí garbato,
ai tu forſe hora l'arte del macello,
Che cosí graſſo ſei, ſi delicato?
erche tu dormi, mangi, e [illegible],
Quanto piú creſci, più bello ti fai.

mor mio proprio ti voglio narrare
uello, che in vita mia hò ſempre fatto
i dormire, di bere, e di mangiare
n ghiotto, come gl'é del peſce il Gatto
mentre viuo, cosí voglio fare
ben credeſſi di gire all'accatto
i piace l'oſte, mi piace il macello,
però ſon ſi graſſo, freſco, e bello.

Senſo non ci vogliamo diſperare
h'a pari noſtri non mancan partiti
areſtia non è già di Secolari,
rò laſciamo andar queſti Romiti
gn'vn di noi ſi puote contentare
i che tant'altri a noi ſi ſon vniti
ià che contro a coſtor non gioua l'arte
ndiamo altroue a giocar alle carte.

SCE-

SCENA SECONDA.

Vanità, Mondo, Diletto.

Van. SOn molte Donne assai golose, e ghiotte
Io piú d'ogn'altra, e però beffeggiata
Son da costor, che stan fra Selue, e grotte
Ma spero al fin di questa giornata
Quando mancato il dí, verrà la notte
Veder lui morto, e l'alma trauagliata,
Altra mercè non merta il lor seruire,
Che dolorose pene, empio martire

Hora voglio di quà andar cercando
Sel Mondo mio fratel posso trouare
E racccontarli vò tutto il mio danno
Acciò mi dica quello, che hò da fare,
E quel che deuo dire, come, e quando,
E al suo parere, me ne voglio stare
Perche son giouinetta fresca, e bella,
Ei mi consigliarà, come sorella.

Buon giorno Mondo mio caro fratello
Per mille volte tu sij ben venuto
Io voglio raccontarti tutto quello,
Che poco tempo fà m'è interuenuto
Vn giouinetto di poco ceruello
Dopò, che hà fatto quel ch'gl'ha voluto
Perche sapeua, ch'ero sua sorella
M'hà discacciata, come furfantella.

Mon. Ritorna in casa, e statti allegramente
Ne piú di fatti suoi voler parlare.
Lassalo andar pur via questo pezente,
Che al fin, che ci poteui guadagnare?

a ſtanza tua è fra la nobil gente,
Che fanno il mondo, e ſe ſteſſi honorare:
Queſti doman, come non han più pane
Gli verrà voglia di laſſiar le tane.

90

Io l'hò tenuto ſopra queſte braccia.
Et appoggiato al petto ſopra il core,
Gli lauauo le mani, e poì la faccia
Che poſto haueuo in lui tutto il mio amore
M'hà diſcacciato, come vn'aſinaccia,
l'ho ſeruito in caſa, dentro, e fuore
Che gli poſſa cader di bocca i denti
ant'a gl'amici, quanto a ſuoi parenti.

Io imparato queſto nelle ſcuole,
dal mio vecchio ho inteſo raccontare
rlar ſi deue con buone parole,
trà li denti ritener l'amare
er poter dir tal'hor, com'altri vuole,
li negozij altrui ſpeſſo intrigare
on le parole buone, e triſti fatti,
ingannano ben ſpeſſo i ſauij, e i matti.

deſſo voglio in caſa ritirarmi
e qui viſta ſarò, ne più ſentita
an. pian caminarò per non ſtraccarmi,
he freſca mantener vuo la mia vita.
uando ſtanca ſarò, voglio poſarmi
i che ſon graſſa, e molto ben veſtita
ueſte mie gioie peſan di tal ſorte,
he portar non ſi pon dopo la morte,

o ricercate, e cerco, e non ſi troua
tri, ch'accechi l'huom, come il diletto,
gn'vn lo sà, che l'hà prouato, e proua
rche toglie il giudizio, e l'intelletto

Qua-

Quando il vecchio peccato si rinuoua
Fa partorire il vitio a casto petto,
Che getta a terra il buon desij del core
Cosí l'alma immortal viuendo more.

E però amatissimo diletto
Con la tua cortesia, e gentilezza
Fà che'l corpo stia sempre soggetto
Al tuo voler ma con piaceuolezza,
Acciò, che'l mio desio veda l'effetto
Con tuo piacere, e mia vera allegrezza,
Allora allegramente star poss'Io,
Quando fà l'huomo il tuo volere, e'l mio.

Dil. Io non hò perso al tutto la speranza,
Che se non seruo, non mi son partito.
In casa me ne sto dentro vna stanza
Mentre, che'l mio voler sarà impedito
Ho costumato vsar questa creanza,
Acciò che'l mio desio venghi adempito,
Che s'aspettar douessi più d'vn'anno.
Non partirò da lui, se non l'inganno.

Mon. Son stato, e sarò amico vniuersale
Di chi hà fatto, e farà il tuo volere
Sò allegro, bello, fresco, e giouiale,
E tutto immerso, e debito al piacere
Tutto lasciuo, e più, che sensuale
Mi piace l'otio, le pompe, e'l godere.
E cosi voglio viuere, e morire
Con tutti quei, che mi vorran seguire.

Dil. Io ti voglio seguire in ogni parte,
E viuo, e morto, fin dentro all'Inferno
Con ogni mio sapere, industria, & arte
Il dì la notte, la state, l'inuerno

Al dispetto di Giuda', e delle carte,
E di chi mi fa'ngiuria, oltraggio, e scherno.
Mon. Andiamo via senza far più dimora,
A cena, perche è tardi, e passa l'hora.

Dil. Gli huomini tutti mancaranno, pria,
Che mai la vanità manchi, o'l diletto,
E la Superbia la signora mia,
E l'amor proprio, e'l Senso giouinetto,
La non mai sazia, Gola, e carne mia
Faran contro di me diuerso effetto
Hor che son derelitto, e abandonato,
Afflitto partirò disconsolato.

SCENA TERZA.

Corpo.

Cor. PAdre del Ciel, che dal più alto Seggio
Stai riguardando me vil pouerello
Vedi l'orgoglio fier; sent'l dispreggio
Di Satana crudel iniquo, e fello;
La carne, il mondo d'ogni vizio peggio
Far mi vorrian consessi, a te ribello
Hor venga quanto prima a far la grazia
Digiuno il lor disio, mia voglia sazia.

SCENA QVARTA.

Grazia,

Gra. IO son la Grazia dal Cielo mandata
All'anime fedeli del mio Dio
In ogni tempo, e luogo apparecchiata

Sto ſempre per chi hà'l cuor humile, e pi
Diſpoſta, riſoluta, e preparata
Son per chi mi ama con ogni deſio
Ma chi mi vuole, e chi ſtà nel peccato
Non mi haurà mai, e ſi morrà dannato.

Gli iniqui peccator sfrenati, e ſciolti
Ch'altro non guſtan, che cibi di morte,
E come ciechi, ſciocchi, pazzi, e ſtolti
S'inebrion di veleno amaro, e forte
Che per diuerſe parti, e luoghi incolti
Gli fan girar per vie fangoſe, e torte
Che fanno a peccatori i lor delitti?
Morir dannati, addolorati, afflitti.

Qui appariſca il Peccato.

Grat. Ecco il Peccato ſignor delle genti,
Chi Serua gli ſi fà, chi Seruitore,
Chi fratello, chi amico, chi Parente,
Tutti, o poco, o aſſai gli fanno honore
S'afflitto lo vedete, e ſtar dolente
N'é cauſa il verme, che gli rode il core
Qual'è lo ſtimol poi della conſcienza
Che cruccia il peccator con uiolenza.

Il Peccato caſchi all'Inferno.

Grat. Il Ribello ſuperbo, altiero, e ingrato
Che va tentando l'huom per dargli morte
Col maledetto vizio del peccato
Per poter pói dentr'all'infernal Porte
Gettarlo accio ch'ogn'hor ſia tormentato
Da quell'iniqua, e moſtruoſa corte
Chi uuol da lui fuggire, e ſuoi tormenti
Fugga il peccato, come da ſerpenti.

All'buo-

All'huomo è manifesto, chiaro, e noto
Ch'ogni alma star si deue vigilante,
Ma chi ha promesso a Dio, e fatto voto
Deue esser piú fedele, e piú osseruante
Chi stà col piè sopra'l fangoso loto
Non corra come cieco, pazzo, errante,
Hà torni il passo in dietro, com'anch'Io
Faccio di quà per ritornare a Dio.

SCENA QVINTA.

Anima, Satanasso, Corpo.

An. O Padre nostro eterno Creatore
Ti lodo, ti ringrazio, e benedico;
Che con la grazia del tuo santo amore
Hai discacciato via l'empio inimico,
Et il peccato horrendo traditore,
Falso, bugiardo, d'ogni vitio amico
Giú nell'inferno s'é precipitato,
Per tomentar'il peccator dannato.

Non permetter Signor, che piú già mai
Il corpo torni alla sua mala vita,
L'intrinseco del cuor conosci; e sai
Della tua pecorella hora smarrita;
O buon pastor, perche non vieni hormai
A tor di questa, e trarmi all'altra vita;
Acciò ch'al fin dopò senz'alcun velo
Possa col corpo mio fruirti in Cielo.

Sa. O come il tuo pensiero é folle, etratico,
Se pensi di passar sotto il crivello.
Come si vede, che tu sei mal pratico,
E che sfumato in aria t'è il ceruello?

Se credi per andar per vn saluatico
Monte si brugi il vecchio bastardello
Doue ho notate tutte le tue colpe;
Ne può colomba diuentar la volpe.

Sat. Tu Corpo al fine sarai scotticato;
Quando io vorrò all'Inferno strascinarti;
Iui dell opre tue sarai premiato,
E con pene maggior vuò tormentarti;
Con questo mio fo con sarai infilzato;
Poi nell'ardente fuoco vuò gettarti,
E cotto, che sarai sopr'il carbone,
Voglio inghiottirti tutto in vn boccone.

SCENA SESTA.

Carne, Corpo, Hippocrisia, Amor proprio, Satana, Luccone, Anima, Angelo.

Car. IL dolor graue della pena mia
Spero ch'vn giorno tu lo prouarai
Come chi stà in lunga prigionia,
Colmo d'affanni, di mestizia, e guai.
Quanti ci son, che m'han cacciata via
E che stimono non mi veder mai;
Ma quando poi nel crin l'ho afferrati
Qual bufali pel naso l'hò menati.

Fermati alquanto, e senti il mio parlare;
Non mi sprezzar, s'io son così vestita,
Voglio col tempo ogni cosa lassare,
E questa abbandonar per l'altra vita;
Vn'aspra penitenzia voglio fare,

E non

E non peccar mai più, se Dio m'aita
Romita voglio star con gran patienza,
Al tuo gouerno, alla tua obedienza.

Ouunque andrai, anch'io voglio venire,
Ne mai più in vita mia ti vuò lassare,
Iò voglio teco viuere, e morire,
O male, ò bene, così voglio fare;
Mentre tu mori io mi vuò sepellire
Acciò sopra di me tu venghi a stare,
Così ambidue senz'altra paura,
Viui staremo, e morti in sepoltura.

La speranza ch'io hò mi da gran fede,
Com'all'agricoltor le folte spighe,
Che per certezza afferma, e cosi crede
Riccore il frutto delle sue fatiche
Così creder vogl'io, & hauer fede,
Ch'vn giorno finiran queste mie brighe
Si come bramo per vie dritte, e torte
Viua seguir ti voglio, e dopò morte.

Io non posso pensar, ch'al fin'vn giorno
Non ti venga di me compassione,
Viua mi getterei dentro d'vn forno,
S'io tenessi contraria openione
Troppo gran villania, ingiuria, e scorno
Farei alla mia buona intenzione,
Se non sperassi hauer quel che vorrei
Hora qualche gran male mi farei.

Perciò non voglio affatto disperarmi,
Nè darmi in preda alla malinconia
Mentre, che posso, vuò sempre aiutarmi,
In casa, e fuori douunque mi sia,
E sempre cercarò di consolarmi,

 E que-

E queſta è la più buona, e diritta via
Se in altro modo cercaſſi di fare,
Morirei di certo, e mi verte'a dannare.

Non ti paia il mio dir'coſì gran coſa.
Ne'l deſiderio mio cotanto vano,
Di me giouane, bella, e graziosa
Vorrai priuarti, e ſtar così lontano?
S'io cerco, e bramo d'eſſer la tua ſpoſa
Per qual cagion ver me ſei coſì ſtrano?
Credimi che ben preſto hai da pentirti
Il dì, quando ſarà non vuò già dirti.

Hip. Ben ſia trouato lo mio Pouerino
Afflitto, ſciapinato, ſtracciatello.
Piglia per carità queſto quattrino
[illegible]a vn pò per me, e poi per quello
Diſgraziato pouer contadino,
Lauorator d'vn'altro mio fratello
Io ti vuo bene, com'a li miei figli
Perche mi pai che tu gli t'aſſomigli.

Aſcolta in carità quel ch'hor ti dico,
S'io t'amo di buon cuor, ſaper lo puoi
Non hò voluto mai huom per amico,
Ch'io non fuſſi padron de fatti ſuoi
Perch'altramente gl'harei fatto vn fico,
E poi detto gl'harei, queſto, e per voi
Biſogna chi ſta'l mondo così fare,
Chi viuer ſempre vuol per non ſtentare.

Queſta longa Corona, che qui porto
La notte, e'l giorno più volte la dico,
E quando sò che qualcheduno è morto
In chieſa l'accompagno, e benedico
Per dare all'alma ſua maggior conforto
Tanto

Tanto se m'é parente quato amico,
Et ad ogn'vn racconto questa historia
Per bhon'esempio, e non per vana gloria.

Se desinar vuoi meco stama.tina
Vn pranzo saporito ti vuo fare
Di grazia vieni, andiam'alla Cucina,
Doue potremo a lungo ragionare,
Poi chiamarò la mia cara Golina
Quale hà grân voglia volerti parlare
Sò ch e lei ti vuol dare vna camiscia
Da portar sotto a sta tonica biscia.

Cor. Credemi donna che venir non posso
Perche mén voglio all'Heremo tornare.
Hip. Oh pouerin? così gran peso addosso?
Pensa'se tu finisci d'accatare.
Sarà notte, e se caschi in qualche fosso
Pur ti metti a pericol d'ammalare.
Se t'ammali meschin, chi t'harà cura,
Nessun, e ti morrai soi di paura.

Cor. S'a Giesú piace, me ne voglio andare
Questa sera pel fresco al Romitorio,
E quando sarò giunto vuo cenare
In quel tugurio del mio refettorio
Poi con silenzio me ne voglio entrare
Nel santo mio, e diuoto Oratorio.
Finita l'orazion, se al mio Diò piace
Andrò a dormire, e riposarmi in pace.

Hip. Mentre che hò vita, non vuo più vederti
Ne più sentir il suon della tua voce.
E quel ch'hó detto, e sol per far saperti
Il superbo desio, mia voglia atroce
Come donna crudel senza temerti,

Contro di te farò sempre feroce,
E voglio farti così aspra guerra,
Finche posto t'haurò sepolto in terra.

Cor. Dimmi se i quella donna, che pur dianzi
Simiglianti parole mi dicesti?
Sei forse hora tornata per gl'auanzi
Del mio bastone, ch'allhora n'hauesti?
Hip. Mio padre, e la mia madre erano lanzi
Facean le cestelle, e i bei canestri,
E mi donorno à vna Spagnuola a balia,
Che m'alieuò, e m'accasò in Italia.

E non sò quella donna, che tu dice
Son forestiera, & non son paesana
Mi chiamo per buon nome la Clarice,
Legitima figliola di Lucana
Nipote son di Nona felice,
Che fú sorella di mia zia Befana,
Hora che sai di che gente son nata
Pentiti pur d'auermi minacciata.

Cor. L'opera tua mi dice quel che sei,
E però ti vuo quì sola lassare.
Hip. S'io potessi far quello ch'io vorrei
Con queste mani ti vorrei strozzare
Ma perche attender voglio a fatti miei,
Hò risoluto di lassarti andare,
E non mi curo della tua partita
Dice il prouerbio, che chi hà tempo, hà vita.

Io son più volte stata à ste baroste,
E sempre ho guadagnato qualche cosa,
E quando a piedi, e quando per le poste
D'ogni mio bene son stata gelosa,
Io mangio la medolla con le croste

Chi mi vedesse gli parria gran cosa
Quando mi trouo con tale appetito
Il cor mi mangiarei di quel Romito.

Chi delle sue fatiche perde il frutto,
Che ricolta farà delle parole
Hò pieno d'ogni intorno il mondo tutto
Di nobiltà della mia cara prole,
Piena hor di pianto, di mestizia, e lutto
Mi vedran tutte ahime, le mie figliuole,
Creatura non vuò, che possa dire
Ch'io viua con paura di morire.

Am.p. Sent'vna voce, e parmi, ch'ella sia,
Di donna afflitta, mesta, addolorata,
Qualche cosa di mal per la fe mia
È interuenuta a quella disgraziata
Voglio cercar di qua per questa via
Per saper chi sia, che cosa, e stata,
La voce ho inteso, & hor l'hò conosciuta,
Suocera dimmi il ver sei tu caduta?

Hip. Sò andata per volermi consigliare
Delli trauagli miei con quel Romito,
Credeuo mi douesse consolare,
E ragionarmi d'alcun buon partito.
Hor che son vecchia, e non sò che mi fare,
Pouera forastier' senza marito
Lui mi s'è volto com'vn rio villano
Con parolaccie, & col bastone in mano;

Se d'altro mal non muoio, che vecchiaia
Ad ogni gente voglio dar che dire,
Se compiar mi potrò cotanta saia
Di color bigio mi voglio vestire,
E non far sempre com'è'l can ch'abbaia,

Che fa la preda di lontan fuggire.
Se vesto il bigio, e se porto il cordone,
Forse mi crederanno le persone.

Am.p. Con tutto il cuore, e piú che volentieri
Per amor tuo mi voglio affaticare
A trouarti denari, che l'altr'hieri
Me lo diceui, io ti venni a trouare,
Perche allor non mancauano banchieri,
E promesse da farteli imprestare
Purre al guadagno corre ogni persona,
Si che va in chiesa a dir la tua corona.

Io sono il proprio amor, che mai non dorme,
E vigilante stò per non dormire
Chi vuol seguir delle mie opre l'orme
Sempre appresso di me deuria venire,
Et ascoltare, e sentir le mie norme,
E con piaceuolezza a me seruire,
E chi farà tutto quel, ch'io gli dico,
Mio fratello sarà mio vero amico.

O sa religioso, ò secolare
Per maggior gloria sua, è mio fauore
Voglio l'opere sue sempre lodare,
E sempre amarlo con tutto il mio core,
E darli tutto quel, che puo bramare,
Ancor che fusse indegno del mio honore
E di più gli farò publica scritta
Di riuerirlo, e dargli la man dritta.

Satana Imperator del grande Inferno,
Ricco d'oro, di gente, e di gran stato,
Se pria non staua sotto al mio gouerno,
Ben visto non saria ne tanto amato.
Ne huom, ne donna, credo ch'in eterno
L'hauria

L'hauria temuto mai, ne apprezzato
Com'hor la notte, il giorno, a ciascun hora
C'è chi l'ama, lo serue, e chi l'adora.

La Carne è ben famosa, e gran guerriera,
Che riporta ad ogn'hor si ricche spoglie,
Che quando leua il peso alla statera
Della ragione, all'huom turba le voglie
Però arrabbiata, velenosa, e fiera
Si mostra a chi d'opporsi impresa toglie
Perche con panni miei spesso si cuopre
Pria con pensier, poi fa peccar con l'opre.

Hip. Chi vincer vuole il suo nemico in guerra
Bisogna hauere ingegno, e saper fare
Ho caminato per tutta la terra,
Et ho solcato in ogni parte il mare,
Non hò trouato mai chi apra, e serra
La bocca dolce con le fauci amare
Come facc'io, che son l'Hipocrisia,
Che fò di tutte l'arti mercanzia,

E più d'vn'anno, e non sò quanti mesi,
Ch'io m'ammalai per mia cattiua sorte,
Le buone genti di questi paesi,
Mi hanno campata, e tolta dalla morte
Quando mi cauai sangue all'hor mi credi
Vscir di questa vita amara, e forte,
E all'hor feci pensier di mutar vita,
Mangiar del buono & andar così vestita.

Sat. E tanta vil quest'humana natura,
Che non puol da perse sola aiutarsi,
Sprezza i precetti, e del Ciel non si cura,
Fugge il patire, e vuole in ozio starsi,
Con inganno, rapina, e con vsura

Toglie quel d'altri, e non può mai satiarsi,
E pure Iddio sotto a gl'Imperij suoi
Ne tien tal cura, e non la lassa a noi.

Luc. Io solo voglio andare ad assaltarlo
Questa sera di notte a qualche hora,
S'addormentato il trouo vo pigliarlo,
Legarlo stretto senza far dimora,
Ma s'egli è desto voglio spauentarlo,
Che fugga dal quel bosco in sua mal hora,
E s'ei fugge di dartelo sicuro.
O viuo, o morto ti prometto, e giuro.

Sata. Presso, che morto con infamia, e scherno,
Fà ch'almeno da te sia tormentato,
La state al fuoco, & al ghiaccio l'inuerno,
Ei senta i colpi tuoi per ogni lato;
E sotto al tuo dominio, al tuo gouerno,
Stia come seruo, e schiauo incatenato.

Luc. Stà pur sicuro per quel che poss'io,
Che sia per sodisfare al tuo desio.

Mai mi ricordo d'essermi intrigato
Nel mancamento della negligenza,
Perche mi sono sempre gouernato,
Con discretto giudizio, e con prudenza,
Quando da qualchedun son discacciato
Mi bisogna per forza hauer patienza,
Con nigligenzia mai, ne con pigrizia,
Ho saputo adoprar la mia malizia.

Hor perche possa far l'obedienza,
Da la tua maestà voglio vn fauore,
Prima ch'io parta dalla tua presenza,
La rabbia, e'l furor tuo spirami al core
Acciò con l'opra mia, e tua potenza,

Possa condurlo in sempiterno errore,
E con illusion possente, e forte,
Di piaceri, e d'honor, dargli la morte;

Car. Vn'altra volta mi ci vuò prouare,
Per veder se lo posso conuertire,
Se mi da tempo di poter parlare,
E si compiaccia di starmi a sentire;
Con moti miei lo voglio seguitare,
E ne pensieri miei farlo venire,
Se non consente, e mi fà dish'nore,
Sentirete le strida, e'l gran rumore.

Hò sempre hauuto questo buona fede;
Ch'amar tu mi douessi per amore,
A te stò sempre vnita, e'l mondo vede;
Ch'io t'accompagno, e t'hò donato il core
Se tu mi scacci, ogni persona crede;
O che sia per mia colpa, ó per tuo errore
Fammi carezze, e poi fammi Romita,
E co'l tuo honore a me salua la vita.

Cor. Senti questa cicala furbacchiola;
Come sà dire? Brutta, ribaldella.
Sai pur, che quando t'hò da solo, a sola
Io ti sò castigare Poltroncella?
Car. Mentir te ne farei giù per la gola
Se tua compagna mi volesse in cella,
Cor. Stattene a me, senza compassione,
Hor hor ti vuò frustar col mio cordone;

An. O falsi ingannatori, e lusinghieri,
Vedo ch'al mio fratel fate gran torto
Però fà Signor mio, che i lor pensieri,
Non vadin mai al desiato porto,
Ecco il trionfo, ecco gl'aiuti veri,

Ecco l'Angiol di Dio nostro conforto,
Vi mandarà ei solo al vostro luoco,
Per sempre starui nell'eterno fuoco.

Ang. O maledetti, iniqui, e ribellati,
Al gran fattor del Ciel nostro Signore,
Andate al vostro luoco tra dannati
Lassate star costui, che dell'errore,
Pentito s'é, e piange i suoi peccati,
E perdonato gl'hà'l suo Redentore,
Però vi dico andate al basso Inferno,
Per star mai sempre nel gran duol'eterno.

Si poco conto ne fà l'ozioso
Del tempo, che da Dio gli vien donato,
Non conoscendo il dono prezioso,
Vassene vagabondo, e spensierato
Più delle volte a se stesso noioso,
Come nel precipizio del peccato;
Chi perde il tempo prezioso, e santo
Starà per sempre nel perpetuo pianto.

Il grande Imperador, sourano Dio
Mi manda a voi per vostro difensore,
Nè io vi lassero mentr'il desio,
Harete volto al vostro Redentore,
Il qual risguarda il cuor diuoto, e pio,
Del Ciel, e della terra Creatore,
Hor'a lodarlo sarete feruenti
Non pigri, sonacchiosi, e negligenti.

SCENA SETTIMA.

Anima, Corpo.

An. FRatel mio caro l'ozio mi dispiace,
Perche'l suo vizio vuol tirarci al fondo
Il Serpe vuol condurci alla fornace,
Priuarci vuol di vita il cieco mondo,
Bisogna corpo mio esser verace,
Humile, paziente, casto, e mondo;
L'orazione, il digiuno, e l'essercizio,
Vincono il mondo, il tentatore, e'l vizio;

Manda Signor dal Ciel il mio fauore
La santa destra tua, che vinse il mondo,
Acciò possa stracciar, e mandar spoie.
L'infernal bestia, la vil carne, e'l mondo
Quai mi vorrian graffiar come l'Astore,
Et io come Augeletto mi nascondo
Sotto la Croce del mio capitano
Stendardo, e Duce del vero Christiano;

Cor. Porgili prieghi tuoi Madre diletta
Al gran Padre del Ciel nostro fattore,
Et al tuo figlio Madre benedetta,
Giesù mio dolce, e vero Redentore,
Lo Spirto santo, che spira, e diletta,
Ricrei con l'amor suo l'afflitto core;
Ricorro dunque a te Signora nostra,
E tu benigna a me sempre ti mostra.

LAVDI SPIRITVALI DEL PELEGRINO ROMITO.

Alle nobilissime, & Venerande Madri di Torre di Specchio di Roma.

IN FIRENZE,

Nella Stamperia di Cosimo Giunti.

M. DC. VIII.

Con Licenza de' Superiori.

LAVDI SPIRITVALI DEL MEDESIMO AVTORE.

A GIESV.

GIESV car' mio Signore
Senza te come farò?
Venga presto il S. Amore
Altramente mi morrò
Io non sò altro che fare,
Con il pianto mi starò,
Nó mi posso mai quietare
Sol da me non viuerò;
Non volermi abbandonare
Ch'io per mè mi perderò,
Quando poi vorrò tornare
Nella strada, non saprò,
Sempre mai ti vuò pregare
Perche sei il mio Signore
Non volermi discacciare,
Come pouer' seruitore
Io confesso il grand'errore,
Che hò comesso nel peccare
Mi consumo di dolore,
Ne mai più lo voglio fare,
Non permetter nel furore
Di volermi castigare,
La pietà del santo Amore
Venga a me, che sto aspettare.

GIESV diletto amore
Tu sei cor del mio core,
E vita di mia vita
Sei tú bontà infinita
Lume de gl'occhi miei
A te venir vorrei.
Ogn'hor vado cercando
Morire come, e quando
Quando morir potrò
Signor cercando vò
Lume.

Sarà ben mio piacere
Quando sia tuo volere
Senza far piú dimora
Morir per te ogn'hora
Lume.

Di morte obbrobriosa
Penale, e dolorosa
O singular fauore
Morir per te Signore
Lume.

Le piaghe piú mortali
Mi seruirian per ali
Con quei l'anima mia
Al Ciel volar potria
Lume.

Signor per tua pietade
Fammi tal caritade
L'Alma non resta sazia
Se non ottien tal grazia
Lume.

Quella maggior ferita
Mi darà eterna vita
La qual mi separasse
Da ste miserie basse
Lume.

Quando verrà quel giorno
Che a te faccia ritorno
Quest'anima meschina,
Pouera Pellegrina
Lume.
Amatò mio Giesù
Hormai tirami sù,
Che dal tuo lieto viso
Riceua il Paradiso
Lume.
Amen Giesù Maria
Ch'al Ciel tutti n'inuita
O Padre, e Spirto santo
Pon fine al nostro pianto
Lume de gl'occhi miei
A te venir vorrei.

O Giesù Giesú Giesù
Signor mio non posso più
Priuo del vostro aiuto
Pauento, e temo, e mi rendo perduto.
Lempio nemico fiero
D'inferno crudo altiero,
E fabro dell'inganno
Bramo il mio mal, e'l mio perpetuo danno.
Il corpo a me nemicò
E del mio danno amico
Colmo d'orgoglio dice
A tuo mal grado ti farò infelice.
Et il mondo fallace
Sturbator della pace
Di vane pompe ornato
Trar mi vorrebbe à morir disperato.
La morte sagittaria
Tien teso l'arco in aria

E con rabbia, e furore
Brama tormi la vita, l'Alma, e'l core,
Ecco i sette peccati
Di fuoco eterno armati,
Che d'vna sol ferita
L'alma priua rimaa d'eterna vita.
F. ano co sí gran mali
A miseri mortali
Che ben può dirsi morto,
Se ben è viuo, chi non vite accorto.
Cercan viuo pigliarmi
Con lusinghe, e guidarmi
In quell'orrendo loco
Fra mille pene, ne l'ardete foco.
Per chiuder poi le porte
De la tartarea corte,
E poter ne l'Inferno
Tormentarmi a lor voglia, e farmi scherno.
E questa infernal gente
Sfacciata, & insolente,
E piglia tanto ardire,
Che se non vince, cerca sbigottire.
Al fango puzz'è terra
Si fa cotanta guerra?
E contra vn'huomicciuolo
Vengono a mille, a mille, a stuolo, a stuolo,
Et io stò sospirando
Tremante, e lagrimando,
E tuttoimpallidito,
Come vil peccator senza partito,
Sol in Giesù mi affido,
E di me non confido
Che come pazzo, e stolto
Vinto preso sarei, morto, e sepolto.
Giesù chiamo, e gli dico
Signor ti benedico,
Fammi

Fa mi costante, e forte
Contro Satana, Mondo, Carne, e Morte.
Giesù col tuo fauore
Fortifica il mio core
Accio uinca l'impresa
Col uiuo amor de la tua fiamma accesa.
Ecco che da la Croce
Vscir sento una uoce.
Tien sempre armato il core
Di fede, di speranza, e del mio Amore.
Perseuera nel bene,
E non temer di pene,
Chi finisce con zelo
Non chi principia, é coronáto in Cielo.

AL MEDESIMO.

GIESV mio diletto sposo
Vita sei, gáudio, e riposo,
Trionfo, gloria, e palma
Di chi'l cor t'hà dato, e l'Alma.
Giesù mia fortezza, e scudo
Di chi stà spogliato, e nudo
D'ogn'amor uano, e fallace,
Per goder de la tua pace.
Giesù mio dolce conforto
Di chi pate ingiuria a torto,
E uol loda, e poi ringrazia
Chi l'offende, e chi lo strazia.
Giesù mio unico bene
Di chi pate per te pene
D'ogni picciolo tormento
Dai gran lissimo contento.
Giesù mio uera bellezza
Di chi ti ama, e chi t'apprezza,
Chi osserua la tua legge

E Agne

E Agnel de la tua gregge.
Giesú mio vera ſapienza
Sei di chi non hà ſcienza;
Ne altro cura di ſapere,
Che far ſolo il tuo volere.
Giesù mio gloria, e honore
Sei del l'huomo, che per tuo Amore
Pattria piú che dannato
Pria che fare vn ſol peccato.
Giesù mio vera mercede
Di chi opra, ſpera, e crede;
Chi da tal virtù é lontano
Non è vero Chriſtiano.
Giesù mio rocca ſicura
Chi ſta in te non hà paura;
Chi e fuor delle tue porte
Temé l'vn, e l'altra morte,
Gieſù mio lucerna, e via
Sei de l'almâ humil, e pia
Chi non ſeguita il tuo lume
Cade al tenebroſo fiume.
Giesù mio conſolatore
De l'afflitto peccatore
Mentre piange il ſuo peccato
Se ne reſta conſolato.
Giesù mio celeſtiale
Rè del tutto vniuerſale
Chi ſta fuor del tuo grán regnō
De l'inferno é ſchiauo, ò pegno.
Giesù mio ricco theſoro
Gemma bella, árgento, & oro,
O richezza non piú vdita
De gl'eletti, a l'altra vita.
Giesù mio Signor del tutto,
Pianta, fronda, fior, e frutto

La tua carne preziosa
Dai in cibo à l'alma sposa.
Giesù mio ferma speranza
Pane, vino, letto, e stanza,
E baston sei nel caminuo
A lo stanco pellegrino.
Giesù mio al tuo conuito
Fà ch'io pianga, e sia contrito
Delli miei graui peccati
Fatti, detti, e mal pensati.
Giesú mio la tua clemenza
Fà venirmi alla tua mensa
Se non fusse il tuo amore
Mi sfarei dal gran timore.
Giesú mio del Paradiso
Non piú star da me diuiso
Acciò poi nel Ciel lassù
Possa star con te Giesù.
Giesù mio candido Giglio
Di Maria vnico figlio
E figliuolo sei di Dio
Giesù mio, ò Giesù mio.

ALA

ALLA MADONNA

Mperatrice, e Madre nostra,
O del ciel alma Maria
Deh benigna mi ti mostra
Con la dolce compagnia
Del tuo figlio Reina nostra,
Questo sol sempre uorria.
O del Ciel alma Maria.
Verso me hor ti dimostra
Come sei la madre pia,
Io uorrei la grazia uostra,
Ne lasciarla mai uorria,
Però uien dolcezza nostra
A chi t'ama, e ti desia,
O del Ciel alma Maria.
Fà che l'alma non si scosta
Da la dritta, buona uia,
E che stia sempre reposta
Nelle braccia tue ò Maria,
E nel Ciel dipoi s'accosta
A veder la monarchia,
O del Ciel alma Maria.
E sarà per grazia uostra
Se trouar potrò la uia
Di uenir'a casa uostra
Gran contento mi saria
Per ueder la faccia uostra
E di quel mi goderia
O del Ciel alma Maria.

ALLA VERGINE.

MARIA Verginella
Entro la Cappanella
Stà, come pouerina,
Chi de la terra, e'l Ciel ſol'é Regina.
Vede il Meſſia nato
Del ſuo ventre beato,
L'adora per ſuo Dio,
Poi lo contempla. e dice ò figliol mio?
Voglio prima baciare
Pria che di faſciare
Queſte tue ſacre membra,
Che vere le mie proprie raſſembra.
La tua infinita altezza
Diſceſe a tal baſſezza
La notte al freddo, al gielo,
Tu che ſei fuoco in terra, e lume al Ciel.
In vn preſepio vile
Veder l'eccelſo humile.
La vita de mortali
Giacer piangendo frà dui animali.
L'Autor della natura
Si è fatto creatura
E come intatto Giglio
E nato al mondo il mio diletto Figlio.
Queſto ſanto Bambino
D amor tutto diuino
Come ardente fornace
Arde, brugia, conſuma, ſtrugge, e sface,
Venite tutta gente
A queſto foco ardente
Col cor humile. e pio,
Che ſolo il mio figliol può vnirui a Dio.

NEL cor tuo Anima pia
Potrai far la cappanellá,
Se bramosa sei di quella,
Che chiamar si fà Maria.
Nel cor tuo.

Nell'oscura, & aspra notte
Và cercando, e non ha luoco,
Ha gran freddo, e non ha fuoco
In più Vile, e basse grotte,
Nel oscura.

Alma pia non piú tardare
Dj trouare hoggi Maria,
Poi pregarla in cortesia
Nel cor tuo voglia restare.
Alma pia.

Non dormir perche vedrai
Partorir il bel Bambino,
Benche sia tutto diuino,
Contemplar tu lo potrai.
Non dormir.

Viene a noi nel freddo inuerno,
Per disfare il freddo gielo,
Porta fuoco sú dal Cielo
Il figliol del Padre eterno.
Viene a noi.

Chi si scalda dì tal foco
Non hà freddo in questa vita,
Se di qua farà partita
Ogni pena gli par poco.
Chi si scalda.

Patir voglio per amore
Di Giesù mio pargoletto
Di Maria al figlio electo
Vo donar l'anima, e'l core.
Patir voglio.

Ogni

Ogni pena, ogni doloɿe
Perche ſpero poi gioire,
Voglio ſempre ogn'hor patire
Per Giesu mio Redentore,
Ogni pena
Lodiam dunque Giesù Criſto,
Che ci fa tutti contenti,
Egli è quel che ci hà redenti,
E del Ciel n'ha fatto acquiſto,
Lodiam dunque Giesù Criſto.

A S. FRANCESCO.

O Franceſco in Ciel ſi bello
Dio t'eleſſe pouerello,
E ti dié l'inſegna in mano,
Ti chiamò ſuo Capitano.
Poi ti fè ſuo Colonnello,
O Franceſco.
E ti fé Padre, e Signore
Del ſacr'ordine minore,
Comincíaſti a predicare,
Et il mondo a diſprezzare,
Del peccar fuſti ribello,
O Franceſco.
Chiara diſſe per gioire
Io per me ti vò ſeguire,
Perche è coſa preziosa
Nell'Inuerno hauer la Roſa
O miracol così bello
O Franceſco.
E nel core, e ne la voce
Non laſciaſti mai la Croce,
Così fú il tuo concetto

Di portarlo dentro al petto
Poi lasciarti il bastoncello
O Francesco.

E ti disse il Crocifisso
Mentre a quello staui affisso,
La mia Chiesa è per cascare
Corri presto a riparare
Con Domenico il fratello.
O Francesco.

Cominciasti l'esse: cizio;
Di gridare contra il vizio,
Al Signor della clemenza
Piace assai la penitenza
Non lasciasti il tuo flagello
O Francesco.

Fù il dono si felice
Delle sante cicatrice
Il Signor del'vniuerso,
Che per noi il sangue ha sperso
Ti segnò col suo suggello
O Francesco.

Tanto fú il grande Amore,
Che portaste, al tuo Signore
Non cercaui altro acquisto
Che vnirti a Giesù Cristo
Ne bramaui altro, che quello
O Francesco.

Per amor del sommo bene
Non voleui altro, che pene,
E quest'era il tuo desire,
Non voler se non patire,
G.an contento ti era quello
O Francesco.

Col nemico ingannatorè,
E co'l mondo pien d'errore,

Con

Con la carne si fallace
Non volesti hauer mai pace,
Fusti sempre nel duello
O Francesco.
O Francesco santo, e pio
Hor che sei il Padre mio
Fammi hauer tu la vittoria,
Acciò Dio mi dia la gloria
O Francesco dolce e bello
Non dirò già pouerello.

A S. ELISABETTA.

O Santa Elisabetta
Tenera Giouanetta
Così fù il tuo desire
A Dio voler seruire.
Era Rè il tuo Padre,
Regina là tua madre
Mentre nel mondo staua
Nel'Vngheria Regnaua.
A più nostro vantaggio
Facesti il maritaggio,
Ne mai ti separaui
Dal ben, che tanto amaui.
Dirò si bella cosa,
Di così vaga sposa,
Quando il Duca dormiua
Lei così far soliua.
Con vn pietoso affetto
Vsciua fuor del letto,
Quietaua il suo parlare
Per meglio contemplare:
E mentre così staua

Giesù gli ragionaua,
Quando mi cercherai,
Sempre mi trouerai.
Sentiua nel suo core
L'amor del suo Signore,
E come pouerella
Rimase vedouella.
Vestitasi di Bigio
E di Cilicio grigio
Francesco per deuoto
Lei prese, e fece il voto.
Cacciò al tutto infondo
La vanità del mondo,
Tenendo mala cosa
L'esser deliziosa.
Fece ogni essercizio
Per discacciar il vizio
La santa Carità
Richiede l'humiltà.
Chi brama andar la sù
Ricorra al buon Giesù,
O vedouella pura
Tu mi sia guida sicura.

A TVTTI I SANTI.

O Gloriosi santi
Nel Cielo trionfanti,
O anime beate
Da Dio cotanto amate.
O venturose pene,
O glorioso bene
Haueste quà giù in terra
Mentr'erauate in guerra.

O grazioſa ſorte
Goder vita per morte
Così fà il dolce ſpoſo
Per péne da ripoſo
Quà giù nelli tormenti
Nel Ciel trà bei contenti
O che buona ventura
Il non hauer paura.
Nel mondo ſi fallace
Non vi ſi troua pace
Mà è vera mattezza
Col mondo hauer fermezza.
L'huomo malizioſo
A Dio ſi fà noioſo,
E chi cerca diletti
Brama di hauer difetti.
Chi fugge l'eſſercizio
Non fuggirà il vizio
Però vi eſſorto, e dico
Fuggite il mal'amico.
L'huomo che va indugiando,
Se ſteſſo và ingannando,
Così non può aſpettare
Quel, che Dio vuol'amare.
Chi morrà nel peccato
Sarà ſempre dannato
O che pazzie eſtreme
Dal male aſpettar bene.
Chi viue nel errore
Harà ſempre timore,
L'huomo ch'è ſpenſierato
Non ſarà premiato.
E' ſanta penitenza
Nei mal hauer patienza,
Senti che buon'auuiſo,

Ne da il Paradiso.
Chi brama riposarsi
Bisogna affaticarsi
Chi starà ozioso
Non harà mai riposo.
Ogni Santo mi dice
Se vuoi esser felice
Starai senza peccato
Se vuoi esser beato.
Preghiamo tutti i santi
Che a noi tutti quanti
Qua giú ne dia vittoria
Nel Ciel dipoi la gloria
Amen, e così sia
Giesú, Giesù, Maria.

AL PECCATORE.

O Pouer peccatore
Homai lassa l'errore
Se non che'l Padre eterno
Ti manderà all'inferno.
Deh lassa il tuo peccato
Misero disgraziato
Tú sol desti la morte
Al mio Signor si forte.
O meschinello, e lasso
Hora sei giunto al passo,
Ecco la cruda morte,
Ch'hor ti chiude le porte.
Ogn'vn grida supplizio.
Per amor del tuo vizio
O miser pouerello,
Che fatto sei ribello.

Dimmi come farai
Pensa doue anderai
Quando da questo Mondo
Sarai gettato al fondo.
Deh piglia il mio consiglio
Come dal'l Padre il figlio
Lassa il tuo peccato
O peccator ingrato.
Se farai penitenza
Dio muterà sentenza
Poi ti darà ilsuo Regno
Se lassi il van disegno.
Hoggi ch'habbiamo il giorno
Facciamo a Dio ritorno
Chi vuol hauer la gloria
Bisogna hauer vittoria.
Horsù fratel mio caro
Fuggi il peccato amaro
Se brami andar lasú.
Ricorre al buon Giesù.
Giesù vero amantissimo
Di bellezza bellissimo
Di santità Santissimo
Giesù nostro dolcissimo.

AL PECCATORE.

TV lo sai ò Peccatore,
Che tu sei solo obligato
A quel Dio, che ti hà creato,
Non a Satan traditore
Tu lo sai,
Seruo sei di quel Signore,
Che col sangue ti hà comprato,

Et a quel tu sei forzato
Di seruir con ogni amore
Tu lo sai.
Donarai l'anima, e'l core
A la santa Trinità,
Che si alta Maestà
Vuol saluarti per amore
Tu lo sai.
Hor ritorna con feruore
A pigliar la penitenza,
E con humil reuerenza
Trouerai il Confessore
Tu lo sai.
Sentirai il vago odore
Del suo frutto, e la dolcezza,
Se'l farai tu con prestezza
Vincerai il tentatore
Tu lo sai.
O che singular fauore
Preparato a l'huom Cristiano
Non il Turco no'l Pagano
Può sperar tant'alto honore
Tu lo sai.

Al medesimo.

MIra come per noi il Redentore
Sul duro legno volse egli morire
Con infamia, dispregio, e disonore
Tu qui ti specchia, e poni il tuo desire,
E passeggia, rimira, é fà l'amore,
E piangi amaramente il tuo fallire.
Qui con l'anima tua, con tutto il core
Contemplar deui spesso il gran martire,

L'amare pene, e l'acerbo dolore.
Che per amor Giesú volse patire?
Acciò che dopò morte, ò Peccatore?
Sicur te ne possi al Ciel salire,
Gloria dà dunque a lui, laude, & honore,
E cerca di morir per non morire.
Perche viuer non può chi pria non more.

POco gioua esser Romito,
Andar scalzo, e mal vestito,
Se non hai gettato al fondo
I costumi rei del mondo.
Che ti gioua il flagellarti,
Se pur hor non vuoi guardarti
Di fuggir le occasioni
Delle male tentazioni?
Che ti gioua aspro celicio,
Se non lassi prima il vizio
Consueto nel peccato,
Che dal secolo hai pootato?
Che ti gioua il digiunare,
Se non sai ben regolare
L'appetito de i tuoi sensi,
Che non par che tu ci pensi?
A che gioua la tua vita
D'acqua, e pane, & herba trita,
El desio non regolare
Di ber bene, e ben mangiare?
Che ti gioua sopra vn sasso
Star la notte tutto lasso,
Per posarti, e non dormire,
Et a Dio non l'offerire?
A che gioua il confessarti
Tanto spesso, e non mutarti?

Con il tuo voler peruerſo
Hai fin'hora tempo perſo
Che ti gioua l'orazione
Senza ſpirito, e deuozione?
Che ſe ſtai col capo baſſo,
Co'l penſier ne ſtai a ſpaſſo
Che ti gioua dir Signore,
Se tu ſei mal ſeruitore?
La liurea hai tu di Criſto,
Ma poi ſerui il mondo triſto.
Che ti gioua eſſer Criſtiano,
Se da Dio tu ſtai lontano,
E moſtrar d'eſſere humile,
Se tu viui alla gentile?
A che gioua il voler fare,
Se tu indugi a cominciare?
Crai, crai ſtai aſpettando,
E ne vai di quando, in quando.
L'aſpettar, a la vecchiaia
A me par che ſia vna baia,
Quando l'huom'è per morire
Molto tardo è il ſuo pentire.
Deh ritorna, e non tardara,
Se tu vuoi l'alma ſaluare,
Mentre aſpetta il noſtro Dio
Torna, torna, ò fratel mio.

AL FIGLIOL DI DIO.

O Santo ſopra i ſanti Criſto mio,
Tu de la morte foſti vincitore,
Dolce ſperanza ſei, clemente, e pio,
E de la ſpoſa ſei il ſanto Amore.
Hor queſt'è il mio penſier, il mio deſio

Darti

Darti l'alma, la vita, i sensi, e'l core
O Pietà immensa, ò Carità infinita
Quando morte ti dei, mi desti vita.

Allo Spirito santo.

O Spirito santo, che spirando vai,
Dalli stessi amor miei tu mi ritiene,
Che quel ch'è nel mio petto tu lo sai
E quel che passa via, e quel che viene,
Come gl'afflitti visitando vai
Dandomi il tuo fauor, tutt'il tuo bene:
Così tú charità santa, & amore;
Riscalda del mio petto il freddo core.

Alla santissima Trinità.

LA santa Trinità, ch'il tutto regge
Ogn'vn gouerna con ordine, e modo,
Pascendo, e visitando và il suo gregge
Et iui alberga, doue troua il sodo,
E nel fermarsi rinuoua, e corregge
Poi nel ben far si ferma, e vi fà il nodo,
Nodo di Carità, di amor paterno,
Che ci tien stretti, e vniti al ben'eterno.

A la Beatissima Vergine.

O Vergin delle Vergin santa, e pia,
Madre del peccatore, e nostrò bene,
Ma non di quelli, che van per la via,
Godend'il mal, non pensando a le pene

Ma chi si pente, come far douria
Per ritrouar de gi'error suoi le vene
Con pianti con dolor sempre gridando
Santa Maria a te mi raccomando.

Stella del mar tramontana sicura
Conduci al diuin porto l'alma mia,
Il tempestoso mar mi fa paura,
Da timido nocchier temo la via,
E ch'il fiero Corsal non tolga, e fura
Il cor, che seco tien la mercè mia.
Mostrati a mio fauor amata Stella,
Tramontana del Ciel Maria bella.

Prego che mi perdoni, Alma Maria,
L'eterno Padre per amor del figlio,
Resti purificata l'alma mia
Dal fuoco luminoso, ou'è il consiglio
De lo Spirito santo, che m'inuia
A l'alma Trinità a cui m'appiglio,
Al Padre, & al Figliuol, e Spirto santo,
Acciò che l'alma mia non mora in pianto.

Maria tu sola sei di grazia piena.
Per te sarà il nostro pianto asciutto,
Di latte, e mel tu sei la ricca vena,
Che pur ne gode il gran Signor del tutto,
Il sacro ventre tuo, che senza pena
A l'huomo partorì il dolce frutto,
Prega per tutti noi ò Vergin pia
Et in particolar per l'alma mia.

Arca di Dio tu sei, che rinchiudesti
Entro di te il vero Pan del Cielo,
Vergine santa sol tu partoristi

Il Verbo sacro santo: mà con velo,
De miseri mortal cura prendesti,
Come pietosa Madre pien di zelo
Hora che giunta sei, oue bramasti,
Prega per tutti noi, chi quì lasciasti.

Cara speranza sei; gaudio, e riposo
Dell'anime fideli, ò Verginella,
Ogni hor contro di sè sarà dannoso
Chi non ricorre a tè gentil donzella;
Sperar non può già mai esser glorioso
Chi deuoto non è di Maria bella,
Tu vedi, e sai tutto quello, che io bramo,
Che dopò Dio maggior di té non amo.

Ecco il Ré della gloria, ecco l'Agnello;
Che vien dal Cielo, à salutar Maria,
Maria bramosa del suo figlio bello
Dice ben sia venuta anima pia,
Il figlio gli risponde, & io son quello,
Che al Ciel deuo menarti ò Madre mia.
Menami gli rispose, perche il Padre
Ou'è il figliuolo, vuol veder la Madre.

Hora che sei nel Cielo alma Maria
Non ti scordar di noi, che siamo in terra,
Brama con tutt'il cor l'anima mia
Seruir a Dio in cosí lunga guerra,
Mà tu, che sei clemente, dolce, e pia
Mandami il tuo fauor, prima che io serra
Le due palpebre di quest'occhi miei
Acciò possa uenir, dou'hor tu sei.

Chi vuol seruire a Dio senza peccare
Domandi aiuto a Maria Verginella,

Che da Dio grazia gli voglia impetrare
Che negar non si suol già mai a quella.
Ma pria le sue virtú voglia imitare,
Abbracciar l'humiltà, come fece ella,
Chi lascera il peccato senza indugio
Maria sempre sarà il suo refugio

Sentite anime pie, che buona noua
Hoggi promette a noi l'alma Maria,
Per la gran carità che in lei si troua
Voglio sperare la salute mia,
Hor non pensate ch'io facci per proua:
Che dentro del mio cor non fù, ne fia,
Ma quanto bramo lo tengo per certo
Per il proprio valor del suo gran merto.

Quel ch'ella ci promette, è il paradiso
Oue si gode Dio, a faccia, a faccia,
Goder nol può chi non sarà diuiso
Dal rio peccato, che lacera, e straccia
L'anima nostra, quando al improuiso
Pensa di star sicur nelle sua braccia,
Viene la morte iniqua, fraudolente
Il corpo vccide, e l'alma eternamente.

A l'anima di deuota di GISV, e di MARIA.

LA Mattina per tempo quando sorgi
Al tuo Signor Giesù le preci inuia
Gli occhi pietosi rimirando volgi
A piè la Croce, e vederai Maria,
Con grand'affetto il tuo desio li porgi,
Perche sentir nel cor farti potria

L'amaro

L'amaro piãnto, la pena, e'l dolore
Del suo caro figliol, che per te more.

Sopra del duro legno de la Croce
Contemplarai il vèr figliol di Dio,
I flagelli, le spine, e'l ferro attroce
Com'opra del peccato iniquo, e rio,
E quei crudei, che intempestosa voce,
Colmi d'orgoglio, e sfrenato desio
Gridauan Crucifigge, Crucifigge
Il tuo Signor, e'l tuo cor non s'affligge?

Muore il figliuol di Dio grazioso, e bello
Languido, afflitto, mesto, e addolorato,
Ne si lamemta il mansueto Agnello,
Ancor che sia senza pietà suenato
Da quel popolo ingrato a lui ribello,
Auido del suo sangue immaculato,
Lui inebriato del souerchio amore
Gli da la propria vita, il sangue, e'l core.

MARIA A GIESV.

LA tua penosa morte, ò figliol mio
Mi strugge il petto, e mi consuma il core
L'altissimo tuo Padre, eterno Dio
Ritien la morte, e frena il suo furore,
Mà quando il suo voler s'vnisse al mio
L'alma in vn punto ne verrebbe fuore
Co'l sangue per l'aperte, e totte vene
Con gran dolcezza delle tue mie pene,

Il Cielo par che m'habbia abbandonata,
Hora ch'é morto, chi viua mi tiene?
Vnlco

Vnico figliol mio, alma beata,
Gaudio, riposo, & vnico mio bene,
Lugubre, afflitta, mesta, & addolorata,
Conforto prenderò da le tue pene
Il cibo mio sarà il mio dolore
Lagrime il ber, che mi darà il mio core.

GIESV A MARIA.

IO non sento dolor da quelle pene,
Che la Croce mi dà si aspramente,
Mà si dal peccator, che in se ritiene
Il peccato maluagio, rio, mordente
Perche a l'huomo Cristian non si conuiene
Pascersi col veleno del serpente
Ma sol del sangue mio douria nutrirsi
Chi brama eternamente meco vnirsi.

Il Cielo, la natura, e gli elementi
S'vnissero con impeto, e furore
Insieme, con il modo, e suoi tormenti
A castigar l'ingrato peccatore,
E gl'animal con graffi, rastri, e denti
Gli sbranassero il viso, il petto, e'l core,
Nulla faria, ch'a vn sol peccato è poco.
Eterna pena, pianto, ghiaccio, e foco.

Di S. Maria Maddalena.

IL buon pastor venne per ritrouare
Vna sua pecorella già smarrita,
Il grand'amore lo fece sudare,
Salì nel monte, oue lasciò la vita.
Tra chiodi, e spine vols'egli restare,

Tenen-

Tenendo al petto vna mortal ferita,
Qual fù di lancia così aspra, e dura,
Che lo fece deporre in sepoltura.

A l'apparir de l'alba il giorno sorge
Il sol si vede co i lucenti raggi,
L'amata pecorella non si accorge
Del ferito pastor, ne vede i margi,
Quella belando la sua voce porge
Ad vn, che pargli coltiuar gli erbaggi,
Dimmi Signor se l'hai tù visto, ò tolto,
Il mio Signor, che quiui era sepolto.

Giesù à Maddalena.

DOnna se ben sei fatta graziosa,
Mi vedi, e non conosci il tuo diletto;
Io son l'amato tuo, tú sei mia sposa,
Guarda i miei piedi, e le mie mani, e'i petto
Sappi, che per amor patij tal cosa,
Non già per colpa, ne per mio difetto,
Ma ben la colpa tua, il tuo peccato
Causò, ch'io tuo Signor fossi piagato.

Maddalena.

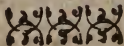
E Vero, e con ragion dici, ch'amore
Qui ti condusse ad esser si spregiato,
Quando vedesti l'huom, che nell'erore
Doueа cader dopò l'esser creato,
Guardami te ne prego a tutte l'hore
Di mai permetter ch'io torni al peccato

Sol per amor, che per amor di Cristo
Hai fatto il tuo fedel del Cielo acquisto.

A san Lorenzo.

LOrenzo fatto Martir glorioso
Hoggi prega per me il Re del Cielo
Il buon Giesú dell'anima mio sposo
Ch'egli mi dia l'amor, e'l santo zelo,
E di patir per lui io sia bramoso,
Toglien domi dal petto il freddo gelo,
Acciò ch'il fuoco del suo santo amore
Possa abbrugiarmi il petto, l'alma, e'l core.

A san Francesco.

FRancesco, che'l Signor ti amò cotanto
Per che vestito dell'ordin Minore,
Seguisti suoi vestigi, ond'ei col santo
Suo segno ti passò la vita, e'l core,
Et anni dui per grazia a te diè il vanto
Di parte del dolor, che per tre hore
Sostenne in Croce il ver figliuol di Dio,
Dal qual piega il perdon dell'error mio

A S. BERNARDINO da Siena.

O Santo interceſſor mio Bernardino
Hora che ſei nel Ciel colmo di gloria,
Habbi di me tuo ſeruo nel diuino
Coſpetto di Gieſù ſempre memoria,
Che mentr'in queſta vita ogn'hor camino
Non cada, e ſe tentato habbi vittoria,
Acciò il nemico mio reſti deriſo,
Et io da te ne venghi in Paradiſo.

A S. Catherina da Siena.

O Catherina, che col'alma pura
Amaſtì Dio, ond'ei pel ſanto amore,
Co i ſuoi ſegni toccotti, & hebbe cura
Di ſegnarti d'amor, e'l corpo, e'l core
Per più tuo gaudio, e tu per mia ventura
Per l'allegrezza tua prega il Signore,
Che queſta pouer'anima meſchina
Al Ciel venga per te ò Catherina.

A l'Anima Peccatrice.

ANima peccatrice, che dirai
A la tremenda Maeſta infinità?
Mentre de gl'anni tuoi conto darai
Che ſperar non potrai l'eterna vita,
Meſchina, pouerella, che farai?

Quando percossa, lacera, e ferita
Gettata ne sarai al fuoco ardente
Per abbrugiare, e starui eternalmente.

Con l'anima, col core, e con la mente
Amar dobbiamo Dio nostro Signore,
E come creator di noi, che niente
All'hor pur erauam senza il suo amore,
Il figliuol suo con la sua man potente
Nacque, visse, e morì sol per amore,
E per le nostre colpe, e rei peccati
Ch'assai peggior che niente eram tornati.

Digiuno, Orazione, e ogn'altro bene
Si deue fare con molta prudenza,
Che necessariamente si conuiene
A chi vuol ben purgar la sua coscienza,
E se nella memoria li souuiene
Cose contrarie non gli dia credenza
Che allor si vincerà'l crudo auuersario
Quando farassi al suo voler contrario.

Prima che vadi la sera a posarti,
E la mattina nel'vscir del letto,
Dourelti per vn'hora separarti
Dalla cura di casa, e d'ogni affetto,
E con pace del cuor stare, e fermarti
A contemplar di Giesù il sacro petto,
Et entrando più oltre al bel giardino
Coglier de' frutti del suo amor diuino.

L'huomo non douerebbe mai peccare,
Ancor che fusse più sicuro, e certo,
Che Dio li douesse perdonare,
E che per lui ne stesse il Cielo aperto

Acciò che sempre vi potesse entrare
A goder, è fruir il diuin merto,
Che douria nel inferno abissarsi
Pria che peccare, e saper di saluarsi.

Se quiui vn'altro secol si trouasse
Che doppo questo lui fusse eternale
Hor, chi saria colui, che ci habitasse
Senza desio di quel celestiale?
Che notte, è giorno poi non lacrimasse,
Del danno, della pena, e del suo male,
Perche vn sol giorno in cielo é più giocondo
Che mill'anni non son di questo mondo.

Anima peccatrice, e tù non piangi,
E in mille parti il cuor non rompi, e spezzi?
Di lagrime non righi, laui, e bagni
Il viso, il petto nel piacer auuezzi?
Non gemi? non sospiri? e non ti lagni?
Gl'ornati vani, e'l mondo non disprezzi?
Prima dourelli viua sepellirti,
Che viuer, come uiui, e non pentirti

Al Peccatore.

O Peccator che spensierato stai,
Come balordo senza pensamento,
Ricordati, che presto morirai,
E dell'opere tue haurai il talento,
Vorrai tù dirmi, che doman farai?
Hoggi non puoi restar di vita spento?
La vita altro non è, ch'vn ombra oscura,
Corre veloce, e'l corso poco dura.

Morir

Morir non può chi brama ogn'hor la morte,
E chi non vuol morir ben spesso muore,
Tal hor si vede l'huom robusto, e forte,
E in vn memento cade come vn fiore,
O sia il giorno, ouer pui sia la notte
Che riparo non é al suo furore,
La morte é si crudel, cosi rapace,
Che deuora ciascun, quando gli piace.

Pensa quando verrà, che dir non puoi,
Morte deh non venir cosí repente,
Ella potrà ben dir, come tu vuoi
O huomo ingrato, sciocco, e sconoscente,
Ch'io non venga a te, com'a par tuoi.
Trarti di vita, e darti al fuoco ardente:
T'hò dato il tempo sol per ben'oprare
Mà tú l'hai speso nel voler peccare

Viuer tú non potrai con la speranza
Hauendo Dio a sè serbato il giorno,
Lascia hormai la tua vecchia, e mal vsanza
Le proprie iuiquità, che hai cinte intorno,
Che a dir il ver, mi par mala creanza,
Dare il danno a se stesso, e farsi scorno,
Sentì, che danno acquista il peccatore,
Eterna morte, e sempiterno orrore.

Tu sai o peccator douer morire
Ma se giouane, o vecchio nol saprai,
Talhor potria la morte a te venire
Quando, che forse non vi penserai,
Se l'ingánno di lei vorrai fuggire
Ogn'hora il suo venir aspetterai,
Et al peccato rio serrà le porte.
Se viuer vuoi senza gustar la morte.

Non

Nou siamo così pigri al bene oprare
Fratel mio caro, se vogliam saluarci,
Il tempo passa via senza posare,
Ne douiam noi posare, ne fermarci,
Il bene non si deue prolongare,
Poiche la morte vien per incontrarci,
Forsi quando verrà, saremo colti
Senza ben fare, e ne i peccati inuolti.

La Carità, la Fede, la Speranza
Fà l'huomo diuenir giusto, e perfetto,
La Giustizia, Fortezza, e Temperanza,
E la Prùdenza fà sentir l'effetto
Viue contento chi nel ben s'auanza,
E nel maggior patir troua diletto.
Si che, per humiltà, e per amore
Cerchiam donar a Dio, l'anima, e'l core.

A dir'il vero, e cosa troppo cruda
Al suo benefattore esser ingrato,
Huomo tu ben lo sai, che sei fattura
Del Padre Dio, ch'el tutto hà fabricato,
L'esser t'hà dato, & anco la figura
Del bel sembiante suo ei t'hà dotato,
Deh riconosci ò huomo il bel talento,
Egli prima ti fé, poi t'hà redento.

Il viuer che tu fai si licenzioso
Non è il vero modo del Christiano,
Sei fatto com'vn'albero spinoso,
Toccar non vi si può sopra con mano,
Ch'a dirti il vero sei cotanto odioso,
Che braman molti star da te lontano,
Ricordati che sei di vita frale
Huomo caduco, misero, mortale.

Dourebbe caminar con gran timore
L'huomo, che brama à Dio voler seruire,
Accioche l'auuersario tentatore
Dapoi contro di lui non possa dire
Come suol fare al reo l'accusatore
Al fin che del suo error senta il martire,
Colui che brama di salir'al Cielo
Deue vestirsi di timor, e zelo.

Sappi fratel mio car, ch'io son forzato
A dirti il vero, come vò scorgendo,
Tu sei tutto sommerso nel peccato
E troppo questo mondo vai seguendo,
Sei tanto nella robba interessato,
Perche non temi quel giorno tremendo.
Deue lasciar'ogn'vn quel esercizio,
Che lo conduce al certo precipizio.

Chi brama di fuggir il rio peccato,
Deue prima leuar l'occasione,
E se tal volta pargli esser tentato,
Mostrisi forte, come vn fier Leone,
E tenga verso il Cielo il core alzato,
Aiuto chiami facendo orazione,
E del commesso dica hora mi doglio
Peccato mio, qual più mai far non voglio.

Che se ben l'huomo a morte si à ferito
Mentre che viue, dee sempre sperare,
Che quando per amor si ha pentito,
Vn sol sospiro lo può risanare,
E se si troua hauer il cor contrito,
All'hora ad alta voce può gridare,
Accettami Signor, ch'io son dolente,
E del passato error, e del presente.

Festeggia tutto il Ciel quando il Signore,
Riduce il Peccator à penitenza
Egli lo fè per singolar fauore
Il nostro Padre Dio pien di Clemenza,
Ogn'hor si scuopre il suo diuino Amore
Verso colui che non fa resistenza;
Ma quelche se ne stà indurato, e forte
Ei lo gastigherà d'eterna morte.

Del Peccator Penitente.

IO voglio cominciare hora a parlare
Contra questo corpaccio traditore,
Tutti gli amici miei vò ritrouare,
E dir, che come pazzo ha fatt'errore,
Non credo poi, che potrà contrastare,
Benche sia carne, non è di valore,
Però, se non si muta, io tengo certo
Che'l viuer suo sarà senz'alcun merto.

Confesso non hauer mai conosciuto,
Che'l rio peccato fusse si pesante,
Mentre, ch'hò fatto il mal non hò saputo,
Hora m'auuedo meschinello errante,
D'offender Dio non harei mai creduto,
Anzi nel mio pensier staua durante.
La Carne, il mondo il Tentator peruerso
Al fin mi pagarán del tempo perso.

Il fascio troppo grande é duro peso,
Et è gran pena, oue non é diletto,
Giacer nel fuoco, e poi restarne illeso,
O pra solo sarà d'vn huom perfetto,
Hauendo noi il Padre Dio offeso,

Qual pena potrà darti vguale al merto?
Il mio peccato m'hà fasciato, e'auuolto,
Temo con esso al fin esser sepolto.

Penso solo dà me, doue m'inuio,
Oue sarà la mia perpetua sorte,
Fuggir credo già mai non potrò io
La spauentosa, e tenebrosa morte,
Voltarò in altra parte il pensier mio
Da prudente guerrire, sagace, e forte.
Amarò la virtù, odiando il vizio,
Da mè sopra di me farò giudizio.

Per impetrar perdon del mio peccato
Voglio Mandar'al ciel caldi sospiri.
Ch'in altro modo sarei condennato
Giù nell'inferno a quei graui martiri,
Com'huomo peccator, misero, ingrato,
Mà tu del ciel Signor, che guardi, e miri
Con i begl'occhi tuoi i pouerelli,
Ond'io vil peccator son vn di quelli.

Pouero me, che più volt'hò pensato,
E raffermato l'hò dentro al mio core,
Di non voler cader più nel peccato,
Ma di voler guardarmi dall'errore,
E nulla hò fatto, anzi son peggiorato.
Et ogni giorno mi trouo peggiore.
Hor prego Dio, che mi voglia donare
Il suo santo fauor per ben'oprare.

Venite voi, ch'andate ogni hor cercando
Il fonte per scacciar l'ardente sete.
Fuggite fratei miei l'astuto inganno
Dei cieco momdo, ch'à teso la rete

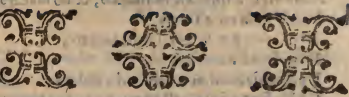
Per

Per allaciar l'Alma; che va indugiando,
Hor quant'egli n'ha prese: nol sapete?
Chi vuol fuggire, i lacci, e'l cacciatore,
Vestasi d humiltà, com'il Signore.

Chi brama hauer tesor venga al Signore
Venite tutti voi, che lo cercate,
Venite Anime pie con puro amore,
Ch'hanrete piú di quello, che bramate,
Iui è il vero gaudio, e'l vero honore,
Venite prestamente, e non tardate,
Venite fanciullini, e pargoletti.
Huomin, e Donne, Vecchi, e Giouanetti.

Viua Giesú fonte di vita eterna,
Per cui io parlo adesso, e cosi dico,
Il tutto regge mantiene, e gouerna,
Il Ricco pasce, il pouer, e'l mendico,
E bella cosa la Patria superna,
Deue ciascun hauerci qualch'amico,
Et io vog'io chiamar a d'alta voce,
Damm Giesù per amica la Croce.

Amato mio signor non mi lasciare,
L'Infernal bestia va girand'intorno
Più volte m'hà voluto diuorare,
Assaltandomi ogn'hor la notte, e'l giorno;
E perche incontro non li posso stare
Senza il tuo aiuto, à te faccio ritorno
Riceuimi, se bene hò racettato
Lo a té contrario, e me crudel peccato.

Signor per tua pietà, che a noi lassasti
Il Pan celeste di virtú infinita,
Al Peccator famelico lo dasti.

Acciò viuer potesse in questa vita,
Mercé del tuo voler, che l'impiegasti
Con eccessiuo Amor per darne vita
Hoggi caro Signor fatemi degno
Donarmi il sacro pane, e'l santo Regno.

Il vecchio Simeon vorrei seguire,
Che tenne in braccio il mio signor diletto,
Ecco i' seruitor tuo, voglio anco dire,
Amor mio caro fammi esser perfetto,
El tuo verace Amor fammi sentire,
Onde si scaldi il cor, s'infiammi il petto,
Se voi che'l mio desio non sia fallace,
Donami requie nell'eterna pace.

FILO-

FILOMENA
DI SAN
BONAVENTVRA
CARDINALE.

Stanza.

O Filomena, che con dolce canto
Ricrei gl'animi stanchi affaticati,
E nuoua al mondo dai, che 'l ver'è in tanto
Al fin' e.uto e suoi veri gelati,
E Primauera in lieta, e verde manto
Si scorge in le campagne, e per li prati.
Vieni di grazia a me vien' ch'io ti chiamo
Imagine del ben ch'io tanto bramo.

Madrigale.

Dou'Io non posso gire
Conuien'a te salire, e col tuo canto
Dar lode a quel Signor, ch'Io amo tanto.
Tu vago augello, e pio

Supplisci, a quel ch'io manco, & hò mācato
Perch'io la sù t'inuio
Acciò per me saluti il mio amato,
E lo facci auuisato
Dell'afflizzion mia, del mio dolore
Ch'io sento di su'assenza, e per suo amore.

Madrigale.

S'Alcun' saper volesse
Perch'io t'elessi per mio massaggiero,
Dì la cagione, e non celare il vero
Et è perch'io hò letto,
Che nel canto, e nel fin gran dolcezza hai
Stà dunque ò mio diletto
Lettore attento; e se tu ben' vorrai
Notate il canto suo dolce, e perfetto,
E se l'imiterai
Con questo officio tuo diuerrai tale
Che musico sarai celestiale.

Stanza.

DI questo vago augel'si legge, e sente,
Che'l dì ch'ei s'auicina alla sua morte
Sopra vn'alt'arbor sale pria, ch'il lucente
Sole al nostr'emisperó i raggi porte,
Et a cantar comincia dolcemente
La mattina preuien, né cant'ei forte,
Mà poscia, ch'il sol s'alzá, e'l suo calore
Piú dolce ei canta, e la voce hà maggiore.

Quando il sol più scalda, ch'alto ascende
Filomena cantando par si sfaccia,
E quanto più cant'alto, più s'accende.
mezzo dì, ch'il calor par più spiaccia
Con gran gride si rompe, e con dolore
Pon fin'a canto, e di morir s'anaccia.
ito il canto suo, all'vltim'hore
Già peruenuta, a Nona il capo inchina,
E su l'albero asciutto manca, e muore.
omena è figura pellegrina
Dell'anima deuota, ch'à buon'hora
Si leua, e dolce canta la mattina.
per confermazion chi spera, e plora
Celebra vn'di tutto misterioso
Di cui le parti sue, e ciascun'hora.
eneficij son di quel pietoso
Iddio, il quale per noi volse morire
E quei contempla, e quì hà il suo riposo.
Alba figura, e vuol anche inferire
Quello stato felice, quando Iddio
Creò il prim'huomo Adam sol per gioire.
prima hora del giorno quando il pio
Saluator nostro nacque, e terza poi
Quand'egli conuersò nel mondo rio.
'hora; quand'ei volse pur per noi
Esser preso legato, e posto in Croce
Che ferite, ne morte non l'annoi.
dauan quei crudei con alta voce
Poi d'hauerlo percosso, & oltraggiato
Ma nulla alla Diuina essenza nuoce.
na, quand'ei spirò stando eleuato
ú l'alto legno in pene, e pianto auuolto

Et gli fu il Diuin petto trapassato;
Et Vespro poi, quando di vita sciolto.
Della Croce deposto il Rè di Gloria
Il sacrato suo corpo: fu sepolto
Per hauer dell'Inferno alta vittoria.

Madrigale.

QVest'è il mistico giorno,
Che senza alcun soggiorno all'albor sale
La Filomena mia spirituale.
L'arbor la Croce santa
Dou'ella sol cantando dolcemente
Alla sest'hora canta;
Et la vita finisce patienre
All'hor ch'amaramente
Il dolce signor mio in croce spira
Anima mia così contempla, e mira.

Madrigale.

TOsto ne la mattina
Con la grazia Diuina, & à buon'hora
Di cuore il Creator loda, & adora
Col spirto in alto sale
Et gli dà gloria, e lo ringrazia assai
Dicendo quanto vale
Il poter tuo? che tuo formato m'hai
In quel modo, che fai
Marauigliosamente al peccatore
Dandogli nuouo spirto, e nuouo cuore.

Stanza.

QVando tu mi creasti ò mio Signore,
Mostrasti il poter tuo, la tua grandezza
L'immensità del tuo perfetto amore.
L'affetto, che all'huom porti, e tua dolcezza
Fuor d'ogni merto mio pien io d'errore,
M'amasti per tua grazia, e gentilezza,
Et per trarmi di luoghi horridi, e bui
Tanto patisti per dar gloria altrui.

Stanza.

QVanta marauigliosa dignitade
Da te dolce Signor, mi fu concessa,
Quando l'imagine tua per tua bontade
Fù nell'anima mia scolpita, e impressa;
Mà s'abelliua più per tua pietade
S'impedita non era, e tanto oppressa
Dalla primiera colpa, e dal peccato,
E ben si potea dir l'huomo beato.

LA somma tua bontà
Teco mi tiene vnita,
Et per la tua pietà
Da te mi vien la vita,
Et con la tua aita, e per tuo zelo
M'aspetti com'amata figlia in Cielo.
Pien di soaue odore
E dolcezza infinita
Pietoso pungi il core
All'Anima ferita

Dell'Amor tuo. Ond'io, e quel, ch'io sono.
E quel ch'io tengo, t'offerisco, e dono.
Et in questo pensiero,
Occupa l'alma mia
Et dall'alba primiero
A prima fò mia via
Et contemplando vò con tutt'l core
Come nacque nel Mondo il Saluatore?
L'Anima par s'atterri
Per Amor; e pur pensa
Auuenga ancor, ch'io erri
Che tua pietà immensa
Non mi s'asconde, ò bontà somma estrema
Ch'in vn presepe nasce piange, e trema
Seco piange ella insieme
Dicendo nel suo pianto
Fonte, che pietà geme
Qual fù, ch'in pouer manto
Ti volse, e in pouer panni, e qual fauore
Ti fe l'huomo ingrandir con tanto honore?
La tua gran carità.
Dolce santo Bambino
Che pari a se non hà
O felice camino
Fora seruir, baciar la mano, e'l piede
Et abbracciar chi'l tutto regge, e vede?
Lasso, che tra meschini
Son', perche non potei
Quei membri tenerini
Toccar', e'l Dio de Dei
Adorar solo, & in si dolci tempre
Plorar'e star'à quel presepio sempre.
Ne penso dispiaciuto
Fora al bambino santo,
Se m'hauesse veduto

Mà come gli altri alquanto
Sorriso, o nel veder pianger me pianto
Et coperte mie colpe col suo manto,
lice quel'che hauesse
In quel tempo ottenuto
Dalla Vergin che stesse
Col figlio, e che piaciuto
Le fosse, che vna volta il di baciare
Suoi piedi, e mani, & Cristo ancò adorare.

Madrigale.

O Quanto volentieri
Con ogni pensier mio l'haurei seruito
Con fede, & allegria, pronto, & ardito?
Sarei per l'acqua andato
Et lauato quei poueri suoi panni,
Et da questo imparato
Amar la pouertà, e suoi affanni
E sopportar, gli inganni
Del Mondo in patienza,
Et ogni vana cosa
Sprezzar della vita mondana
Che la deuota humana
Alma ferita dal Diuino Amore
Non sente pouertà, pena, ò dolore.

Stanza.

HOr in questa maniera contemplando
Il nascimento di Giesù bambino,
E le diuine sue lodi cantando
Passa alla terza humil'deuoto, e chino

E comincia a pensar, che caminando
Pati fatiche assai per il camino
Di questo Mondo, che si chiama vita,
A gl'huomini insegnando, e dando vita.

Stanza.

QVi con lacrime molte, e con il cuore
Haurai da contemplar fratello assai,
Che fame, e sete, e gran freddo, e calore
Persecuzioni affanni, pena, e guai
Patì sol per amor del peccatore
Ne'l desiderio suo mancó già mai
Di curar suoi dolori, e darli aita,
Et in lui rinouar spirito, e vita.

Terzetti.

ARdendo in si mne di sí viuo amore
Questó vago augelletto auenturato
Della morte non hebbe alcun timore.
Morire al Mondo, hauea desiato
Di cui l'odor mal volentier sopporta
Tant'è di gentil spirto, e delicato.
Col'canto suo, ch'assai dolcezza apporta
Chiamando canta, e dice, ò Preco santo,
In cui si posa il Mondo, e si conforta.
Ch'il peccator ricuopri col tuo manto,
Ami i poueri, afflitti, e penitenti,
E volge in allegrezza d'essi il pianto.
Onde Signore a te tutte le genti
Dourebbero ricorrer per aiuto
Con viua fede alla tua gloria intenti
Quanto felice, chi fusse potuto
Esser discepol di si gran maestro
Ch'a sua perfezion fora venuto.

to conuerſar agile, e deſtro
uſtando i ſuoi precetti, e ſue parole
olci sì, ch'ogn'altr'atto, è duro, e alpeſtro,
i a comparazion del chiaro ſole,
ſcura notte, che ciaſcun diletto
el mondo, di dolor pieno eſſer ſuole.
templando queſt'alma in dolce affetto
trauagli, e fatiche, referiſce
razie al Signor, ch'è ſol giuſto, e perfetto
tar le lodi ſue lieta gioiſce,
contemplando ogn'hora più s'accende
anto; che l'hora di terza finiſce.
lacrime infinite ſparge, & attende
dar gloria al Signor, ch'in ſuoi viaggi
anto patiſ per amor noſtro intende.
queſt'hora ſuol tor ſuoi paſſaggi,
ntro dell'alma; al mezo giorno poi
h'il Sol più ſcalda con gli ardenti raggi,
ſer deſia con tutti i ſenſi ſuoi
erita, e trapaſſata, onde di Criſto
a morte contemplar non par l'annoi
oue fa di ſe ſteſſa vn grand'acquiſto.

Stanza.

Erſa lacrime aſſai in queſto, e quello
Luogo mentre, che gli occhi ha riuolt ato
Nel manſueto immaculato Agnello
Per noi al Padre ſuo ſacrificato,
Lo vede alla colonna in gran flagello
D'acute, e crude Spine coronato,
E con Chiodi, e con Laccia fatto, eſſangue
E dal Coſtato ſuo eſce Acqua, e Sangue.

Stanza.

E Sclama la pietosa anima all'hora
Che dall'angustia, vede circondato
Il Signor suo, ond'ella afflitta plora
Mirando il viso già si delicato
Languido, e sanguinoso fatto ancora
Si c'hanean gli occhi il mortal segno dato,
Com'esser può (gridò) ch'vn huom si degno
Per i peccati nostri muoia al legno,

Stanza.

H Aueua il Saluatore
Con eccessiuo amor ben'ordinato
Per vincere il Demonio, & il peccato
Prender per noi la morte
Che gli porse l'immensa charitade
Et patiente, e forte
Per l'huom patí tanta calamitade
Et quel che per pietade,
Lo pose nel sepolcro (aperto mostra)
Il desio fú della salute nostra.

Madrigale.

I L laccio conosceui
Et deu'era sapeui, e poscia acceso
D'amor volesti in esso restar preso,
Tanto di questa terra,
Cioè del'huom terren, t'innamorasti

Che

Che volesti la guerra
Vincer per lui, prender ti lasciasti
E te sacrificasti
Al Padre eterno: onde restar lauati
Col tuo sangue pretioso i suoi peccati.

SEnza te mio riposo
Già mai non mi riposo
E però vuò venire
Signor teco a morire
E di lodarti assai
Non cessarò già mai,
Che tutto il mio desio
E posto in te mio Dio;
Ne fia, che questo manchi
In me, ne mai si stanchi,
Et nessun'altro amore
Tempra il mio dolore,
Con il quale il cuor mio
A te Signor inuio,
Che ne vien tormentato
Acciò resti sanato
Dal fonte di dolcezza
Che l'humil non disprezza,
Curar dunque lo dei
Ch'il ver mendico sei
Ell'arde del tuo amore
Talche quasi si muore
Senza poter parlare
Che si sente abruciare
Et s'il fuoco non ferma
Tosto si resta inferma

Stane

Stanza.

E Già perduto il ſuon della mia voce
Non può la groſſa lingua homai più dire
Mà corre il pianto fuor tanto veloce
Ch'il duol'intenſo moſtra il ſuo martire
Piange la paſſion della tua Croce,
Et in eſſa deſia ancomorire,
E fin ch'affatto il viuer ſuo non ſchocchi
Non può leuar da la ſua Croce gl'occhi.

Stanza.

E Contempla (Signore) i tuoi dolori,
Come gli haueſſi innanzi a te preſenti,
E tutta acceſa di deuoti ardori
S'affiſſa alla tua Croce, e i tuoi tormenti,
Che doue gl'occhi ſon, ſon anche i cori,
Si che ſoſpiri, lacrime, e lamenti
Sono i diletti ſuoi, ſuo cibo ſono,
Et beuer ſuo, che le par dolce, e buono.

Madrigale.

TOſto da ſe diſcaccia
Come le ſpiaccia ogni affetto terreno,
Et il gaudio mondano hà per veneno
Finiſce la ſua vita
A nona, che la forza dell'amore
Non ſol le porge aita,
Ma ſe le ſpezza il core,

Quan-

Quando sente il Signore
Dir consumatum est, e quella voce
Le spezzò il cor, che venne dalla Croce.

Madrigale.

Ella non può soffrire
Tal colpo, onde morir lassa conuiene
Di morte, che la trahe dalle sue pene
Questa felice morte
Sol'apre la strada all'Anime beate
O dolce anima, e sposa
O vaga fresca rosa
O perla preziosa
O delle valli giglio
O fior bianco, e vermiglio?
Pien di soaue odore
O gemma di valore
A cui carnal fetor sempre dispiacque
Et nel cuor suo la castitade nacque
Ch'à Dio mai sempre piacque.
Fiche con le sue grazie alte, e diuine
Felice vita hauesti, e senza fine.

Felici poi, che godi
Il desiato bene,
Che lo ringrazie, e lodi;
Priua d'affanni, e pene
Ne bracci gloriosi
Del sposo ti riposi,
E col suo spirto vnita
Viui d'eterna vita,

E baciarti il tuo sposo si compiace
Che seco regni con eterna pace.

Stanza.

LE lacrime cessar, mancato il pianto
Che dell'opere tue riceui il frutto,
E quel che ti scampò pietoso, e santo,
Dal tempestoso mare, & dal rio flutto
Di questo mondo, hà transmutato in canto
Il clamor tuo fuor d'ogni pena, e lutto
Et pien di carità d'amore, e zelo
Ti fa goder, d'eterna gloria in Cielo.

Stanza.

HOr pongo fine a questo mio cantare
Per non fastidir tanto il pio lettore,
Che mai finirei di raccontare
I misterij del nostro Saluatore,
Di Filomena queste voci rare
Tu riceui con pace, e con amore
E tu fratel con l'alma tua pietosa
Imiterai Filomena amorosa.

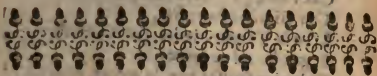
Madrigale.

SEgui sorella mia
Il canto, e melodia, ch'hai cominciato
Seza prender affanni in questo stato,
Ne pena in questa vita,

Che

Che l'ama, che tal canta, e dolcemente
Con Giesù resta vnita,
E con la Vergin Madre sua Clemente,
Et gaudio tal ne sente
Ch'a pien fruisce con la mente interna
Tra gli Angelici chor la vita eterna.

AMEN.

IL FINE.

GIESV MARIA

LAVDI

Del Pellegrino Romito del Sasso.

QVel fanciulin' che vedi Alma, che piange
Coperto se ne sta sotto human'velo
Amalo seruilo pur che è Rè del Cielo.
In pouera cappanna sul'fien' giace,
Esposto se ne stà al freddo al' gelo
Amalo seruilo pur, che è Re del Cielo.
In'vn' presepio fra dui vil giumenti
Dà gl'angioli adorato con'gran zelo
Amalo seruilo pur' che è Rè del Cielo.

A te Giesú dono tutto il mio core
Insegno del'amore ch'io ti porto
Accettalo ti prego per amore
Cara speranza mia dolce conforto,
Et arriuate le mie vltim' hore
Io mi ne uengo al' desiato porto
Tutto festoso, e con'allegro riso
Tù mi riceui ò Ré del Paradiso.

COme pietoso Padre senza sdegno
Perdona Dio all'alma sua figliola
Quando dell'error suo termina il segno.
Io mi ricordo quando andaua à scola,
Era di basso, e fanciulesco ingegno,
Che non sapeuo ancor formar parola.
Donai l'anima e'l cor la vita in pegno
In questa bassa, e corruttibil inola
Al supremo fattor dell'alto Regno.
Col dolce suono della mia Viola
A Dio mi resi humile, e benigno
Oue ben spesso col desio ne' vola
E per manifestar l'alto disegno
Dello Spirito santo che consola
L'Alma ricompra sopra il dolce legno.
Scende dal Cielo, e dentro al petto vola
Per far il peccator nobile, e degno
Lo veste d'immortal candida stola.
Mercè del buon Giesù, che portò il segno
Di santa Croce al Mondo vnica, e sola,
E vinto l'Infernal Tartaro indegno.

Laude
A GIESV BAMBINO.

CAntiam tutti allegramente,
Che Giesù Bambino è nato
Per vccider'il peccato,
E saluar l'humana gente
Cantiam tutti allegramente
Che Gisù Bambino é nato.
Gloria à Dio onnipotente
Pace al Lucin, c'ha'l cuor purgato.

Cosi

Così gli Angioli han cantato
Sù dal Cielo dolcemente
Cantiam tutti allegramente
Che Giesú Bambino è nato
Maria Vergine humilmente
E Gioseppe hanno adorato
Il Bambino inzuccherato
Che sen e stà poueramente
Cantiam tutti allegramente
Che Gisú Bambino é nato.
Sopra'l fieno aspro, e pungente
Nell'presepio humiliato
L'Asinello hà dà vn lato,
E dall'altro il Bù patiente;
Cantiam tutti allegramente
Che Giesù Bambino é nato.
Sú dal Cielo eternamente
L'amor suo l'hà qui tirato,
Di patir sempre hà bramato
Sol per l'alma penitente
Cantiam tutti allegramente,
Che Giesù Bambino è nato.
Di bon cor perfettamente
Il figliol di Dio humanato
Sempre deue esser lodato
Da ogn'anima viuente
Cantiam tutti al'egramente,
Che Giesù Bambino è nato.
Vezzosino é l'innocente
Pargoletto delicato
Vero agnello immaculato
E d'ogn'huomo più eccellente
Cantiam tut i allegramente,
Che Giesú Bambino è nato.
Nel patir dolcezza sente

Chi è vero innamorato
Solo vuole esser amato,
E seruito fedelmente
Cantiam tutti allegramente,
Che Giesù Bambino é nato.
Alma pigra, e negligente
Cantiam tutti allegramente,
Che Giesù Bambino è nato.
Non star più col tuo peccato,
Fuggi via torna al tuo amato,
Che per te languir si sente
Cantiam tutti allegramente,
Che Giesú Bambino è nato.
Li Pastor subitamente
Ch'essi inter, ch'era nato
Il Messia loro aspettato,
E bramato anticamente
Cantiam tutti allegramente,
Che Giesú Bambino è nato.
Volti à Dio gl'occhi, e la mente,
Che venir s'era degnato
Poi che l'hebber ringraziato,
Si partiro incontinente
Cantiam tutti allegramente,
Che Giesù Bambino è nato.
Nel Presepio fedelmente
Quando furno loro entrati
Al Bambino inginocchiati
L'adorar deuotamente
Cantiam tutti allegramente,
Che Giesù Bambino è nato.
Et i Magi d'Oriente
Venner via per lungo stato
Con il lume non più vsato
della stella rilucente

Et all'hora vnitamente,
Che fur gionti, e scaualcati
Genuflessi, in terra stratti
Adororno Dio viuente
Cantiam tutti allegramente,
Che Giesù Bambino è nato.

Offerir benignamente
Oro, Mirra, Incenso grato
A colui c'hauea creato
Ogni cosa di niente
Cantiam tutti allegramente,
Che Giesù Bambino è nato.

Poi tornorno allegramente
D'altra via nel loro stato
Come l'Angel gl'hà insegnato
A Giesù sempre seruente
Cantiam tutti allegramente,
Che Giesù Bambino è nato.

Il desio tanto fù ardente,
E l'amor cosi infocato
Di Giesú verbo incarnato
Fino à morte obediente.
Cantiam tutti allegramente,
Che Giesù Bambino è nato.

IL sacro Verbo dell'eterno Padre
Vnigenito figlio di Maria
Vergine intatta, e pur feconda Madre
Al mondo Saluator nacque, e Messia
All'apparir dell'Angeliche squadre
Sì destan'i Pastor, e vanno via
Ver la Capanna, oue li Magi poi
Adorar chi morir volse per noi.

DI GIESV BAMBINO

E Nato al Mondo del Cielo il Signore
Figliol d'vna sacrata Verginella
Poueramente come seruitore.
Di notte al Freddo in vna Cappanella
Di Bethelem alla Campagna fuore
Nel Presepio frà il Bue e l'Asinello.
Sul fieno giace il nostro Saluatore
Girando gl'occhi in questa parte, e in quella
Quasi cercando il pouer peccatore.
Acciò la peccatrice Alma rubella
Chieda mercede à Dio suo Creatore,
E piange il fallir suo la meschinella.
Che della Carità l'immenso ardore
Vuole che gli perdoni ogn'hora ch'ella
Pentita torni al suo dolce fattore.
Confessando sua colpa iniqua, e fella
Con cor contrito al proprio Confessore
Che rimette il peccato, e lo cancella.
Fugga dal vizio, e da ogni vano errore,
E poi preghi Maria humile Ancella,
E Gioseppe suo sposo, e coaditore.
Tutta deuota con humil fauella
Orando spesso con molto feruore,
Che così l'alma nostra si fa bella.
Allegramente senza alcun timore
Piglia la Disciplina, e si flagella
Contemplando il suo dolce Redentore.
Come Colomba, e casta Tortorella,
Entra nella cauerna del suo Core
Più che Romita solitaria in Cella
Acciò condotta al fine all'vltime hore

Sen voli al Ciel come accesa facella
Tutta infocata del Diuino Amore.
Doue lucente più che chiara stella
Esaltata vedrassi a tanto honore
Nel giardino di Dio piantò nouella.
Jui presente il caro suo Pastore
Tutta sicura, e lieta pecorella
Non temerà del lupo predatore
Ne di turbato Ciel vento, o procella.

A GIESV.

GIESV diletto amore
Venite nel mio core
Acciò l'anima mia
Non vadi errando per la mala via.
Giesú amor perfetto
Venite nel mio petto,
E fate, che'l cuor mio
Stia sempre vnito col voler di Dio.
Giesù ferma speranza
Fa nel mio cuor tua stanza
Oue l'anima mia
Ti tenga sempre buona compagnia.
Giesù clemente, e pio
L'ardente mio desio
Come ceruo assetato
Brama il tuo fonte dell'aperto lato.
Giesù amato mio
To sai quelche vogl'io
E se ti chiamo ogn'hora
Le causa il nome tuo, che m'innamora.
Giesú desiderato
Da me tanto aspettato,

Di qui non vuò partire
Finche da mé non ti vedrò venire.
Giesù benigno, e grato
Perdona al mio peccato,
Acciò, ch'io possa poi,
Eternamente in gloria star con voi
Giesù mi par mill'anni
Uscir da questi affanni,
E tempestoso essiglio
Di questo mondo, ou'è si gran periglio.
Giesú la tua bellezza
Sia la mia contentezza,
E la malinconia
Non troui luogo nell'anima mia,
Giesù dell'alme sposo
Se in te sia il mio riposo
Non mi farai paura
L'antica morte, e vecchia sepoltura.
Giesú dell'alto trono
Fatemi giusto, e buono,
Humile, e patiente,
E à vostra santa legge obedicnte.
Giesù gl'aspri tormenti
Ogn'hor mi sian presenti,
Acciò con deuozione
Contempli la tua dura passione.
Giesù con la tua morte
Apristi al Ciel le porte,
Che potessero entrare
L'anime à Dio, e Dio sempre lodare.
Giesú tutto amoroso
Di Maria figlio, e sposo,
Per la tua gran vittoria
Fammi venir nel cielo alla tua gloria.
Giesù non più tardare,

Non mi far più aspettare,
Che in questa mortal spoglia
Vi stò contro il voler d'ogni mia voglia.
Giesù d'eterna vita
Per tua bontà infinita
All'hor quando a te piace
Dona all'anima mia riposo, e pace.
Giesù del Paradiso
Mostrami il tuo bel viso,
Et à tua gloria, e honore
Fammi dolce Giesù questo fauore,

Pianto della Gloriosa Vergine.

STaua la dolorosa
Madre del Figlio a l'alta Croce appresso,
E nel suo duolo stesso
L'afflitta anima ascosa
Di gelid'Alpe ombrosa
Parea qual più s'inrrigidisse, e impetra
Fatta base del legno immobil pietra.

Tentò più volte il duolo
Sfogar per gli occhi il suo grauoso incarco
Ma si s'appose al varco,
E gli ritenne il volo
La pietà del figliuolo,
Ella il pianto agghiaccio quindi l'offesse
In specchio al cor, che dentro vi si scesse.

Poi che si vide tale
Quel nobil cor, che Dio d'amore accese,
In verso gli occhi stese
Vago d'vscirne, l'ale;

Mà dal nemico ſtrale,
Che trafiſſe il figliuol ſoſpinto indietro
Hebbe nel proprio ſen' tomba, e feretro.

Mentre piena di morte
Soura'l tronco vital poſaua il viſo,
Ecco di Paradiſo
S'apron l'eterne Porte;
E la dolente Corte
Scende a mirar con lagrimoſo ciglio
Traſmortita la Madre, e morto il Figlio.

Ecco ancor come errā
Prenda d'offrirgli il proprio ſen in Tomba
Sin dal centro rimbomba
La terra alpeſtre, e dura
Il Sol s'adombra, e oſcura,
E di ſpoglie s'ammanta humide, & adre
Ne l'eſſequie del Figlio, e de la Madre.

Ma il volto alfine alzando
La ſconſolata diua, al legno affiſſe
Le luci, coſi diſſe
In vita ritornando
Pianta felice, e quando
Coraſſi eſca da te dolce, e gradita
Se inamariſce il tuo ſapor la vita?

Sacrato legno io ſento
Piouer virtù da te ch'or mi rauuiua;
Ma poſcia ond'io mi viua
Io non veggio argumento,
E ſe non può il tormento
Trarmi di vita, ad'empia, e cruda voglia
Morte é vita ver me; pietade, e doglia.

O bellezza del Cielo
Figlio chi'l volto, in cui s'infiamma, e' accen-(de
Qual Serafin più splende,
Cinge d'oscuro velo.
Ahi non di Morte il Gielo;
Tanto Morte non può, fiamma d'Amore
T'ha incenerito il volto, & arso il core.

Volgi figliuol pietoso
Gli occhi al mio duol sovra ogni duol atroce
Ma tu pur della croce
Inverso'l legno ondoso
Del sangue prezioso
Gli abbassi, ahi forse di mirar consenti
Scritte le pene mie ne' tuoi tormenti.

Oime figliuol diletto
Tal ti dimostri a chi nel sen t'accolse?
Questa, questa mi valse
Il Messaggiero eletto
Nunciar gioia, e diletto
Quand'ei mi disse; ond'io'l sofferſi appena
Ave teco è il Signor di grazia piena.

Figlio io già dal mio seno
Di latte Verginal cibo ti porsi,
Quindi sei lustri corsi
Vita felice a pieno:
Ma si strugge, e vien meno
Ogni mio ben, hor che la vita essangue
Cha nel latte io ti diei, versi nel sangue.

O sangue, ò piaghe amate,
O fenestre del Ciel lucenti, e chiare
O d'altrui colpe amare

Dolci

Dolci pene pregiate;
Oime perche versate
Se per gli Egri sanar bastan le stille?
Sanguinosi torrenti a mille, a mille?

D'Amore alto infinito
Figlio'i veggio ben'io, queste son'opre
Ahi, ch'ei non, ben si copre
Dentro al fianco ferito;
Ch'ad altre proue ardito
Onde in sangue i rubin versar gli piacque
Stilla le perle, e le conuerte in acque.

Volgete pur, volgete
Pellegrini assetati i passi al monte,
Ecco il mirabil fonte
Colmo d'acque, e di sete,
Apressate, e vedete
Merauiglie d'amor, la sete ardente
Hà in sù le labbia, e'n sen l'onda corrente

Ecco d'alta piscina
Languidi in vostro prò logge capaci;
E di fiamme viuaci,
Ecco ardente fucina
Qui qui l'oro s'affina,
E di minio si smalta, e di Cinabro
Sofferenza é l Incude, Amore il fabro;

Padre eterno rimira
Da l'alto seggio de i stellanti giri
Questi graui martiri
Ch'io in sù l'ordita Pira
A la tua feruid'ira
Consacro offrendo à l'holocausto santo

Incenso di sospir, Mirra di pianto.

Sia Padre il tuo decreto
Com'esser dee, soggetto il voler mio,
Ceda al duolo il desio,
E contra al gran diuieto
Anch'ei sen'vada lieto (ghi
Ma s'huom sia, che per lui mi chiami, o pre-
Nulla gran genitor, gratia si nieghi.

Ciò detto tacque, e intorno
S'aperse il Cielo in luminoso tuono;
A quella luce al suono
Nel più sublime adorno
De l'immortal soggiorno
Secreto, alza il pensiero indi il suo bene
Sepolto incontro al duol s'arma di speme.

A MARIA.

O Maria Imperatrice
O Maria del Ciel Regina,
Ma' può l'anima meschina
Senza te esser felice
O Maria Imperatrice.
O Maria piena di grazia
O Maria d'eccelso honore
Tanto grande è il tuo fauore,
Che può far'ogn'alma sazia.
O Maria.
O Maria nostro riposo,
O Maria la tua allegrezza
Fà per grazia, e gentilezza
Giesù sia nostro amoroso,
O Maria.

O Maria nostra auuocata ;
O Maria nostra adiutrice
Mal puó l'alma peccatrice
Senza te esser beata ;
O Maria.
O Maria intatto giglio
O Maria vermiglia rosa
Per te ogn'alma si riposa
Nelle braccia del tuo figlio
O Maria.
O Maria surgente Aurora ,
O Maria ben chiaro giorno
Farà sempre a Dio ritorno
Chi di cuor v'ama , e v'honora
O Maria:
O Maria le tue bellezze
O Maria li tuoi costumi
Son fontane , riui , e fiumi ,
Et il mar delle dolcezze
O Maria
O Maria pel tuo parlare ,
O Maria pel tuo bel dire ,
Deue sempre à te venire
Chi si vuól ben consigliare
O Maria.
O Maria d'eterna vita ,
O Maria d'eterna gloria ;
Non può hauer già mai vittoria
Chi tien l'anima ferita
O Maria.
O Maria il tuo bel velo
O Maria il tuo bel manto ,
Fuggirà l'eterno pianto
Chi da té guidat'é al Cielo ,
O Maria.

O Maria il tuo sapere
O Maria il tuo decoro,
Sono gemme, argento, & oro
E ricchezze d'ogn'hauere.
O Maria.

O Maria tuo vago viso,
O Maria tuoi splendent'occhi
A te piego i miei ginocchi,
Perche in te è il Paradiso.
O Maria.

O Maria d'eterna pace
O Maria d'eterno honore;
Nanti à Dio nostro Signore
Fà ogn'huomo esser verace.
O Maria

O Maria d'alta corona,
O Maria tutta benigna
Fà ch'ogn'anima sia degna
Di seruir la tua persona.
O Maria.

O Maria de poutrini
O Maria de pouerelli
Tutti quanti noi fratelli,
Fà che siam tuoi figliolini
O Maria.

O Maria del buon Giesú
O Maria de tuoi fedeli,
Sopra tutti l'alti Cieli
L'alme nostre tira sù
O Maria.

A S. FRANCESCA.

Francesca santa, e pia
Prega per l'alma m'a
Acciò l'ultimo giorno
Tutta festosa a Dio faccia ritorno.

Francesca alma beata
Da Dio cotanto amata
Che dir ben ti poss'io
Ricordati di me dinanzi à Dio.

Francesca santa, e pura
Per mia buona ventura,
Hora che'n ciel tu sei
Prega il perdon delli peccati miei.

Francesca graziosa
Di me siate pietosa,
Che Dio mi faccia degno
D'amarlo, come è amato nel suo regno.

Francesca tutta humile
In quel celeste ouile,
Prega il vero pastore,
Che torni à Dio ogn'huomo peccatore.

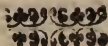
Francesca madre mia
Viene in mia compagnia
Mentre sto in questo mondo
Oue son lacci da tirarmi al fondo.

Francesca del Signore
Questo mio afflitto core
Brama l'aiuto vostro
Contro del tentatore horrendo mostro.

Francesca l'alma mia
Al Ciel venir vorria
A goder quel bel viso,

Che godon l'alme dentro in Paradiso;
Francesca mádre nostrà
Per l'allegrezzá vostra
Pregate il santo amore,
Che mi dia nuouo spirto, e nuouo core;
Francesca di Giesú
Fammi venir la sú
A posseder l'acquisto,
Che fece in Croce l'amoroso Cristo;
Francesca il nome santo
Lodar vuò in ogni canto,
Che ogn'hor la carne, il mondo,
E Satan il crudel gettasti al fondo;
Francesca preziosa
Di Giesù Cristo sposa,
Oh'che felice sorte
L'anima esser di Dio cara consorte;
Francesca virtuosa
Di Caritá famosa
E d'ogni bene ornata,
Che in terra fosti, e in cielo hor sei beata.
Francesca vaga stella
Tutta lucente, e bella
Al Ciel fosti rapitá
Da quell'amor, che da l'eterna vita;
Francesca nobil pianta
Sei tu di Roma santa;
Fiori, viole, e Rose
Son le figlie tue di Giesù spose;
Francesca alma celeste
Le pompe, e vane feste
Del Mondo, e ogn'altra cosa
Spregiasti, e però Dio ti fe sua sposá;
Francesca haueua al fianco
L'angel custode santo,

Che

Che gli diceua, e dice
Ama, che chi ama Dio è sol felice.
Francesca quando oraua
Soletta si ne staua
Tutta deuota, e pia
Contemplando Giesù, Croce, e Maria.
Francesca al Crocifisso
Teneua il core affisso
Meditando le pene,
Che patì per amor del nostro bene.
Francesca in dolce affetto,
De piedi, mani, e petto
Di Cristo Redentore
Vidde le piaghe, & il ferito core.
Francesca sospirando
Piangendo, e lacrimando
Diceua, ò Giesù mio
Dammi il tuo cuore, e tu pigliati il mio.
Francesca in dolce riso
Andò al Paradiso,
E per tutta la via
San Benedetto gli fè compagnia.
Francesca vedouella
Nel ciel sei tutta bella
Però la Chiesa canta,
Pregate Dio per noi Francesca santa.

Nella Natiuità del nostro Signor Giesù Cristo.

SV cantiamo, e facciam' festa
Perche è nato il Rè Celeste,
Eccol dentro la Capanna
Doue pur di dolce manna,
E di nettar amoroso
Ciba l'alma fedel l'eterno sposo.

O Giesù caro bambino
Il cui bel volto Diuino
L'alma à contemplare auezza
S'empie, e sazia di dolcezza
Ne ricerca, vuole, ò brama
Altri, che'l buon Giesú sol Giesú chiama.

E frà il Bue, e l'Asinello
Il benigno, e mite Agnello
Sopra al fieno aspro, e pungente
Se ne stà poueramente,
Et accolto in rozzi panni
Per la pena pagar de nostri danni.

Gli occhi santi intorno gira
Pien di lacrime, e sospira
Poiche il suo duro patire
Non faran molti gioire
Sol bramando il dolce Cristo
Col patire fare a nor del Cielo acquisto.

E se ben la notte oscura

Suol portar noia, e paura
Del bambino il volto adorno
Porta luce, e porta giorno
Giorno chiaro, e risplendente,
Che abbaglia gl'occhi, e lumina la mente.

Maria humil Vergine, e Madre
Grazie rende al sommo Padre
Adorando il suo figliuolo,
E di Dio vnico, e solo,
E lo spirto amoroso,
Che gli die l'alma pura, el cor pietoso.

Et in tanto il buon Gioseppe
Come puote meglio, e seppe
Fece ossequio al gran Signore,
E gl'offerse l'Alma el Core
Come suo custode eletto
Le mani gli baciò la fronte el petto.

Giù dal Ciel gl'Angioli santi
Descendendo in suoni, e canti
Empion l'aria, e ne rimbomba
La dolce Ecco in ogni tomba
Gloria in Cielo, e pace in terra
A quel che'l buon desio nell'Alma serra.

Et vdendo li Pastori
L'armonia de santi Cori
Lassan tutti greggi, e armenti,
E sen van lieti, e contenti
Doue più sonar si vdia
Il nome di Giesù, e di Maria.

Ecco i Ré dell'Oriente
A inchinare humilmente

A chi in pouera Cappanella
Gli mostiò la nuoua stella
Con Camelli, e Dromadarij
Doni portando preziosi, e varij.

Sú sù sú Anime care
A che più stiamo aspettare
L'Alma ogn'vn, la Vita, el Core
Con sincero, e puro Amore
Doni à Dio che hoggi si mostra
Vnico ben' de la salute nostra.

S'ogni giorno fussi ratto
Sopra i Cieli a contemplare
Ciò che Dio in quelli hà fatto
Non ti deui gloriare
Ma pront'esser, e sempre atto
Mal' patir, per tuo ben' fare
Perche é vera sapienza
In aduersis patienza.

Quì sta'l ponto, qui sta'l fatto
Pene é ingiurie sopportare
Tenut'esser stolto, e matto
Nulla dir ne mal pensare
Quanto più ingiuria t'è fatto
Per Dio amor più giubbilare
Quest'é quel che senza fallo
Cerne l'oro da'l metallo.

Poco vale il Ciel guardare
Se al mondo non sei morto
Non ti creder iui entrare
Per tenere il collo torto

Ti bisogna lagrimare
Senza mai prender conforto
La tua vita male spesa,
E di Dio la graue offesa

Il patir per Dio amore
Ogni grazia soprauanza
Chi t'offende amar di quore
Tal virtù non ha vguaglianza
Questa gemma hà tal valore,
Che da in ciel ferma speranza;
E chi spera in quel salire
Far ben deue, e mal patire.

Quest'è in somma il ver diletto
Ne gli obbrobrij gloriarsi
Se conoscer vil'e abbietto
Da niente reputarsi
Mai cercar l'altrui difetto
Sempre a tutti humiliarsi,
E bramar con gran desio
Tutta gente il tenga rio,

Quest'è don tanto perfetto,
Che fa l'huomo diuentare
Humil, saggio, puro, e retto,
E di Dio familiare,
E com'Angel benedetto
Fra la gente conuersare
Perche a Dio la mente hà intensa,
E d'amarlo sempre pensa,

Poco vale a digiunare
In pane, acqua, e la tua vita
Con fatiche macerare

Di cilicio andar vestita
Se per Dio non puoi portaré
Lo scorno ch'altri t'addita
Questo auanza ogni guadagno,
E tesor sicuro, e magno.

Sempre in bocca il fieno tieno
L'altrui fatti lassa andare
Ogni cosa prend'in bene
Nulla mai non giudicare
A te solo s'appartiene
La tua vita esaminare
Porta sempre auanti al petto
L'altrui bene e'l tuo difetto.

Ti bisogna ancor guardare
Da questa mortal saetta,
Et a pestio ben ben serrare
La tua lingua maladetta
S'ella vuol pur saettare
Con li denti dalli stretta
Quest'è vn vento furibondo,
Che di molti manda al fondo.

Però veglia é stà accorto
Sempre in atto di pugnare
Chi ti fà ò dice corto
Di buon quor seruir'è amare
Se sei priuo di conforto
La patienza non lassare
Perche in essa si possiede
L'alma ch'è del Ciel herede.

E se brami arriuare
Con ricchezza à sicur porto

Ti bisogna diuentare
Insensato, e come morto
Con patienza tollerare
Pene, affanni, stenti, e torto
Molti, pochi oggi si troua
Star costanti à questa proua.

Questo mondo, e com'vn mare
Tempestoso, e pien d'affanni
Mai non creder riposare
Se per lui consumi gl'anni
Lascial' dunque da se stare
Se non vuoi che lui t'inganni
Segue solo, e tiene stretto
Giesù Cristo amor diletto.

Se far vuoi professione
D'esser buon seruo fedele,
E di ber la passione
Di Gisú l'aceto e'l fiele
Ti conuien l'annegazione
Di te stesso, e tue querele
Altrementi quel che fai
Non sperar premio già mai.

IL FINE.